

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CD 4
X
35

410

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6490
MILANO

GRATIANA 95163

FAVOLOA
BOScareccia
DEL INFIAMATO

Al Illustriss. Sig. Federico Pico Con-
te di Concordia, & Principe
della Mirandola.



IN VENETIA, M. DC. IX.
Appresso Giorgio Bizzardo.

INTERLOCUTORI

nella Favola.

Giacinto.

Torino

Elletro

Pastori

Nerina

Celinda

Altea

Ninfa Messaggera

Ninfe

Seluaggio

Guglielmo Tedesco

Gelfo

Biffolchi

Zeffa moglie di Seluaggio

Magnifico

Gratiano

Buffon

*Il Prologo e fatto da un
Biffolcho.*

PROLOGO.

ESSER. innamorato an? non vorrei
Per quant'or' val' il mondo, ch'un sol giorno
Questa forfanteria mi fosse adosso
Sò, che mi concierebbe da la festa,
O non hà discrettione; è troppo bestia,
Diauol, se fà impazzir ciascun, che l segue,
Che tal' hora non sà doue habbi il capo,
Vdite se più bella la uolete;
L' Auctor di questa Favola più giorni
Sono, che spensierato a la balorda,
Tenendo certo di far un bel colpo
D'un Zoppo, e un salto de gli innamorati
Si lanciò in schola, iui poi, che fu giunto,
Vedendo l' aspra uita babiona.
Che li conuenia far da buon brighente,
Si uolse a dietro, e ne fuggia ueloce;
Quando con dolci suardi, e con parole
Angeliche, in effetto accompagnate
Da mille cari, e più soaue risi,
Che tal' hor misti di sospiri ardenti
Formauan dolce, e uaga Primavera,
Fù sì allettato a que' fallaci ardori,
Ch' hora ardisse chiamar quello infelice,
Trà più infelici che non segue Amore;
Io per me glie lo credo, e mi contento,
Che questo modo uadan le facende
Così di grado in grado ascese a molti
Infiniti maneggi d' importanza,
Come sarebbe thesorier di pianti,

PROLOGO.

Corretor di sospiri, di singulti
 Prior di pene, e di torm^{enti} Abbate;
 Hora ch'è de' gelosi il maggior Domo
 Stupisse il Ciel, non hà tanto discorso,
 Che bastasse a comprar poca insalata;
 Mi hà spinto qui, che dice uol ui faccia
 La Naratione l'argomento, il Prologo
 Senza dirmi di che; Mi scoppia il core,
 Non già di lui, che poco me ne curo
 Farle il seruitio; sol di voi m'incresce.
 E di queste madonne, che si sono
 A bella posta acconcie, ma patientia
 Da me non mancu: Sallo Iddio, che molto,
 E piu, che voluntieri io uel farei.
 Non gioua il star pensoso, e affissar gli occhi
 Meno il gratarmi il capo io mi risoluo
 Di voleruelo far ad ogni modo;
 Ancor ch'io ne scoppiasse state e attenti.
 Forse mi scruir an le congetture
 Agiutate dal mio buon naturale;
 Ma prima fà bisogno, che auertiate
 Di prenderlo in quel modo, che viene,
 Voglio inferir, che se darò principio
 Confusamente non ue ne adirate,
 Che non sia ne anco poco, s'io uel caccio
 Ad un per uno sino a le radici
 In testo inanti, che a me sia cacciato.
 O come mi riescie con le mani
 Ve lo uo far toccar; udite udite.
 Credo, che per poter sfocar in parte
 L'ardor, la rabbia che patisce, lunge
 Da quella, che col cor anco il cervello

Gli

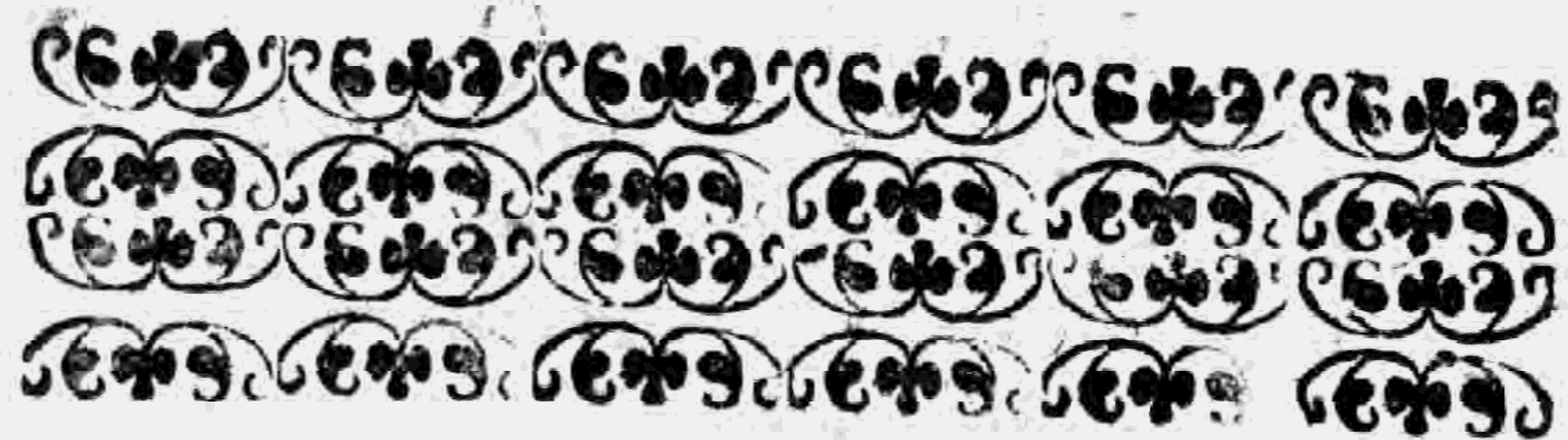
PROLOGO.

3

Gli tien oppresso, dimostrar ui vuole
 Rapresentate da persone humili
 Noue historie di pianti, varij casi
 D'Amor; in somma dal principio al fine
 Burle infinite, che mi dice il core
 Stiate per scompisciarmi da le risa.
 Che sia lodato il Cielo anco ci manca
 Il nome de la Fauola mi pare
 Che sia gra, grati, gratia, gratiosa,
 E non, ch'io fallo, grati Gratiana,
 Che il diauol se la porti Gratiosa.
 Vedi Gratiana, Gratiana dico
 Per il rispetto d'un sier Gratiano.
 Che gli uenghi la rabbia anco il mal'anno,
 Così fo fine, hor ue ne contentate?
 Dite, si ò nò, che dite? non v'intendo.
 Se ue ne contentate, fate bene,
 Se non, trouate, chi nel faccia meglio,
 Quanto ui posso dar tutto ui dono,
 Mi resta supplicar, che siate attenti;
 Ma già, che lo promette dauantaggio
 L'innata cortesia, qual scorgo in voi,
 Con silentio il silentio vò comprare.

A 3

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gelso, Seluagio.

DO càncar venga a chi di si a seruire
Per dir si mangia co'l capo nel sacco
Non e ancor giorno, che leuar conuiemmi
Mal habbia la mia sorte ebbria cona.
Ve com' e buoio; al corpo di mia madre
Ch' à l'alba sono piu di mille miglia.
Seria ben vn castrone pormi a rischio
Per questi boschi d'esser preda a lupi
O ficcandomi il col giù d'una balza
Lasciar la capra mia senza tutore.
A sua posta, Celinda vada pure
A caccia quanto vuole, e se il padrone
Brama saperlo, mandi altri, che ancora
Per mia salute dormirò un pochino.
Ma doue corcheromi? noce l'ombra
Di Noce; a me il cipresso non conuiensi:
Il pino men; la farei volentieri
A pie di questa quercia, se non fosse,
Che da che nacqui m'è stata nemica.
Temer la debbo, pe' che mai si scopre
Se non dietro le spalle a l'improviso,

E non

ATTO PRIMO.

4

*E non ardisce da vero soldato,
Che mi conosce d'azzuffarsi meco
Il tempo passa, hor dunque uo appiatar mi
In questa macchia. O come stommi bene
Ma tacci chi e costui, che par che venga
A la mia volta.*

*Selu. Egl'è il leuar per tempo
In summa molto buono, & a me piace
Piu che cosa del mondo, oltre, ch'è sano,
Si fanno i fatti suoi senz'esser colti
Che molto importa. Ho fatte le ricotte,
Il cascio, & ho spiato di Nerina.
Che insieme con Celinda sua compagna
Deu' hoggi andar a la caccia nel bosco
De le due fonti, e n'hauerò la mancia
Quando a Torin lo dica. Ho poi furato
Questo botiro, e queste quattro forme,
Che sò, che molto piacciono a la Zeffa;
E mi hà da dar cento baciozzi. Voglio
Porlo tra quei virgulti, sin ch'io vada
A dar la noua di Nerina, e torni,
Che gli porterò poi con maggior aggio
Buoni Custodi questi fiano a punto.*

Gel. Buoni custodi questi fiano a punto.

Sel. Son ben leuato hoggi con la uentura.

Gel. Son ben leuato hoggi con la uentura.

Sel. Echo, che se ne burla ò là, che parli?

Gel. Echo, che se ne burla ò là che parli?

Sel. Pensi forse mangiar di queste forme?

Gel. Pensi forse mangiar di queste forme?

Sel. Non ne mangerai credo. chiarla pure?

Gel. Non ne mangierai credo. cbiarla pure?

A 4 Sel.

A T T O

Selu. Ne mangerò ben io, che l'hò rubbate.

Gel. Ne mangerò ben io, cho l'hò rubate,

Selu. No tu.

Gel. No tu.

Selu. No tu.

Gel. No tu.

Selu. Ma mira.

Bella contesa, mangiale se puoi.

Gel. *Bella contesa mangiale se puoi.*

Selu. *Mi raccomando.*

Gel. *Va, che il Ciel ti aiti.*

*Oime, che più non posso da le rifa,
Mi sentiva scoppiar il cor nel petto,
Come sta mane Echo fatto m'hauea.
O che ti venga il mal de le cicale.
O, che bel cascio, o che fresco botiro.
Non s'hauea il ciuetottone mal'aconcio.
Prometto di goderlo per suo amore,
Sopra mercato m'hà voluto dire,
Che deue con Nerina hoggi a la caccia.
Andar Celinda al bosco de le fonti.
Vado volando a ritrouar Elletro.*

S C E N A S E C O N D A

Torino solo.

I*Ngrata, disleal, odiosa Notte,
Se del silentio, e del riposo amato
Sei sempre apportatrice, o che in te sperì
A diurni trauagli alcun ristoro
Ogn' animal da l'alto Ciel rinchiuso;
Per che a me sol tra tanti non comparti*

De

P R I M O.

De tuoi cari thesori un picciol dono?

Io sempre al forger tuo diuoto, humile

Raccolgo il gregge, e de' santi horror cinta

L'eterna tua deitate adoro, & amo

Al par d'altro pastor di questi boschi

E tu per premio di spietata, e cruda

Attroci pene, aspro dolor m'apporti.

Dunque crudel ti debbo dir ingiusta?

O senza dubio ingiusta, ò ingiusta certo

Oime se queste mie turbate luci

Ergo, e dolente chieggiu pietà al Cielo,

Non così tosto quella poca speme,

Che debilmente in me ragione infonde,

E pura religion rauina, e sprona

L'oscure, e dense nuuole di pianto

Confuse manda con la vista in alto,

Che rispinte da fatal furore

Affligono non pur, ma chiudon l'anima

Con disperate tenebre di doglia.

Se uinto à terra chino gli occhi, scorgo

E sanguì rimaner l'herbette, e i fiori,

E di mortal color tingersi il seno.

Se per i bei fioriti, e vaghi colli

Vago di ritrouar quiete o riposo

Timido mouo il piede, horridi pruni,

Incolti sterpi, e inceneriti sassi

Facendomi mutar passo, e pensiero

Mi danno mille dolorosi guai.

Se per gli herbosi prati, e fresche valli,

Se per le amene piaggie errando vado,

Fieri rugiti d'insatiabil Eupi,

Di Nottole importune, e odiose strigi,

A 5 Acute

A T T O

*Acerbe voci m'empiono l'orecchie,
 Sorte infelice: ouonque gli occhi giro.
 Ouonque i passi, mouo ouonque indrizo
 L'orecchie, altro non veggo, scuopro intèdo
 Che in mille horrende inusitate forme
 Monstri infernali, e spauentose larue.
 Lasso potessi almen lieue scintilla
 A la sola cagion de mia morte
 Scoprir de le mie fiamme, e del mio ardore,
 Che si l'alma m'infiamma, e strugge il core.
 Sempre pietade il bel ogetto splende,
 Sapendo dunque i mie tormenti, pia
 Non uieterebbe à gl'occhi vaghi il pianto?
 Ma che vanneggio? se ciò sol m'uccide
 Nel bel fiorir de miei verd'anni, e i ombra,
 E in polue al uento, e in cennere mi risolue,
 Sà questa ingrata, ch'io lei sola adoro:
 Sa ch'aggiaccio per lei: sà che d'intorno
 A questi boschi, doue al più cocente
 Calor del giorno suol lo stanco gregge
 Ritrarfi à l'ombra, non è abete, o pino,
 Non è platano od'orno, che non vada
 Del suo bel nome al Ciel salendo altero:
 Echo gli acenti miei dogliosi, e mesti
 Hà così appresi, che s'ài l'altrui voci
 Risponder tenta, non può esprimer suono,
 Che non formi, crudel Nerina, aita,
 Empiendo di stupor Ninfe, e Pastori,
 Che non san la cagion del nouo, effetto
 Et è così crudel, così hà di duro
 Adamantino smalto cinto il core,
 Che ardisce dir che lieta all'hora sia*

Che

P R I M O.

*Che e sangue mi vedrà cader senz'alma.
 Lasso, se il mio morir può dar la uita
 A la mia Dea anzi crudel nemica
 E che la morte mia possi far lieta
 Quella, che bramai sol far lieta in uita
 O Morte de la uita assai più cara.
 Dunque, se la mia morte al mio Sol piace,
 A che più tardo: se morir conuiemmi?
 Afflitta, e gelid'alma, ecco ti è imposto
 Che pronta spieghi à miglior sorte l'ali
 Dal nobil Idol tuo, che in terra adori;
 Guidami ù possa sodisfare a pieno.*

S C E N A T E R Z A

Guglielmo Tedesco solo.

V *Arde vn pochette une fantoline,
 Che nõ star tãte lunge gnãche tãte,
 Per tie non credo, che me daga al cagerle.
 Hauer mi fatte deuentar morose
 Nit per tie sante mi no me raccorde
 De mie parlar, nit, nit de mie paese:
 Star quatre mese, e meze, che mi star
 In queste Terre, e che mener li piegre
 Al paese per amor d'una calante,
 Calante Ninfa, o belle filiette.
 Queste mattine mie patron Giacinte
 Scampre bon hora, che mi non me acorzer,
 Ne sauere donde andar. Et pouerete
 Sempre trider, e pianzer, mai non stoffer,
 Poche magner, poche beuere, che no sauere*

A 6 De

De che viue, me far molte peccate.
 Mi quant e pi esser innamorate,
 Tante magner, tante beuer, e tante slosser
 E se per sorte incontre qualche volte
 Mie morosotte, e non hauer beuute,
 Non poder far l'amor, non veder niente
 Chi, chi star queste? star Nerine diauole,
 Che non me veder, scrampre preste a case.

S C E N A Q V A R T A

Nerina. Ninfa Messagiera.

Ner. **O** Comeregna Amor fuor di Costume,
 Prima costarli di speranza tinti
 Solea lassa ferire hor fatta audace
 Dal bel, che solo scorge
 Nel Angelico volto
 Di Giacinto crudele
 Disperato ferisse,
 Euuole la mia sorte empia inhumana,
 Che tanto cresca in me l'amor ardente,
 Quanto lontano ogni rimedio scorgo.
 De misera, ch'io sono quando mai?
 Saran per hauer fin tanti tormenti?
 Quando sia quel sì chiaro, e lieto giorno,
 Che frenati i sospir a sciughi il pianto?
 Se per legge d'Amor amar l'amante
 Espresso a noi sonuien, perche mio bene
 Me se te solo adoro anco non ami?
 Se ch'io ti ami di cor non credi; mira
 Di ciò te ne faran quest'occhi fede

Che

Che da te longe torbidi torrenti
 Scacciano ogn'hor di pianto,
 Ne quest'orecchie patirian, ch'io menti,
 I singulti, i sospiri,
 I lacrimosi omei
 Di questa debil lingua
 Di questo miser core.
 Sempre de tuoi pensieri dolce, e soaue
 Legge faccio à me stessa, e l'alma vesto
 D'ogni tua voglia. Oime, dimandi
 Non è d'intorno al tuo felice albergo
 Pianta, parete, ò fasso
 Che à garra non ti narri quante volte
 Spinta da troppo ardor errando sola
 Al lume de le stelle hà pianto meco.
 Mes. Bella Nerina il Ciel ti salui vengo,
 Che Celinda mi manda ad inuitarti
 A la caccia ordinata, è gran pezza,
 Che mi raggiro per trouarti indarno.
 Ner. Cortese Ninfa, io ti ringratio e molto
 Mi spiace della noia, che racconti.
 Hauer presa in cercarmi, e prego il Ciel,
 Che non mi neghi il dimostrarti un giorno
 Quanto tua cortesia mi tien legata.
 Mes. Giamai non presi nel cercarti noia,
 Che mi è sommo contento ogni trauaglio
 Mentre ti seruo; e troppo a l'hor son paga.
 Che degni commandarmi.
 Ner. O non conuiensi,
 Perche fian molti gli oblighi il burlarmi,
 Che fin la ve le debil forze mie
 Potranno in qualche parte esser bastanti
 Per

A T T O

Per satisfarti sempre sarò pronta.

Mos. Non certo non conuicnfi, che se serua

Ti sono per gli effetti ancora tenti

Vincermi con parole; ma sia come

Ti piace il restar vinta mi dà lode.

N. Sì, perche nulla vaglio, e poco honore

Ti sarebbe vincendo; Andiamo dunque.

SCENA QUINTA.

Zeffa, Gratiano.

I*Ntricata sarei ben da douero,
V pauerina me son pur sgratiata,
Mi son fuggite tutte le Galine,
Il mio Porcello hà mangiato un Scorpione
E la Gattina s'hà cauato un'occhio:
Che se non fosse per l'honor del mondo,
E per tenir coperte le vergogne,
In mille, e mille pezzi questi panni,
Squarciati lascierei per queste fratte.
Credo, che quando la fortuna vede
Vna donna da ben, ch'habbia intentione
Di tenir custodita la sua robba
E non ne far si buon mercato, a ogn'uno,
Non solo la persegue, opprime, e vuole
Tenendola di sotto strale sopra;
Ma se gli calca adosso, e preme tanto,
Che poco gioua il dimonarsi e poco
Il gridar, ah, ch'io moro, e come i serpi
Vibrar la lingua, e dimandar mercede,
E quan-*

P R I M O.

8

*E quando si diparte in modo tale
La lascia pista, che per buona pezza
Non può trar fiato, o talhor anco suole
Lasciarsi così gonfia, che per noue
Mesi, e più ancora non gli ual empiastro.
E se ben mi ricorda questa notte
Mi è stata addosso, quatro, ò cinque volte;
Ma mi hà trouata si ualente, e forte,
Che poco i ha ual so tenir duro. Basti
Sarei stato anco salda a più d'un paro,
Che non son mica donna, che si lasci
Infrappar di carotte; Io se non veggo
I fatti, e s'anco quelli con le mani
Non tocco nulla credo, Vo vedere
Se mia comare Checa mi sapesse
Dare qualche noua di queste Galine,
Che possino esser cotte tutte un giorno,
Acciò non habbian piu doue fuggire.
Vv il Nibio, il Nibio uedi uedi,
Gra. ò ò à chi dig ola infirman' un pò
A ve trag' la bona sira, la piau?
Zef. Buona sera, e il buon ano, mi perdoni
La Vostra reuerenza non conosco,
Chi che ui siate, che mai mi racorda
Huomo simile a uoi per questi boschi
Hauer veduto.
Gra. Ha Ha Ha, ch'a uel crez',
E si à uoi ch'a sanied, ch's' à nos fos'
Vegnud a noi sareu,
Zef. Questo lo credo.
Gra. Mò ò volid' sauer quel, ch'è el me nom,
E da quel ch' à son bon staimi a scoltar
I e son*

A T T O

*Ie son na perfoncina si galante
E si descorenciada de sto mond
Che lei na smaravaglia, a son d'ottor
A son da Francolin, e si a me chiam
El Sig. Gratian me hauid intes?*

Zef. Certo, che haüete eierà di grand' huomo.

*Gra. Ani so tante cose hò na ciuiera
Da un porch' gras, e da un andem a eena,
E s'al vegnis un'oco in dun casson,*

*Zef. Ne haüete ben bisogno, che mostrate
Se non mi inganno esser aneo à digiuno.*

*Gra. Maid si, ch a dig, el verd' saui in, che mod,
Ch'a me ne forb de Verze de grili,
De dem' del nas, e de quel fiol d' un porch',
De Piattalon? a no vel fauerè dir.*

*Zef. Voi sete molto dotta, e discorete
Assai felicemente senon fosse
Quel forbir, e quel dar del naso solo,
Che à mio giudicio par, che assai disdica.*

Gra. Lechem' non intençied el me parlar,

*Zef. Non certo di leccarui io non intendo.
Parlate d' altro, se volete vdiençia,*

*Gra. Horsu venim al cas per coclusion,
Don d' songe ades?*

*Zef. Se nol sapete uoi
Lo saprò meno anch'io. In piedi sete.*

*Gra. De chi e sto log', che vuol dir sti Machion,
Ste Verzure sti Albrax e sti sasson.*

*Zef. Voi sete così oscuro, che se buona
Pratica non hauessi, de le lingue,
E conoscessi quale e grossa, e quale
M. ezana, e quale più sottile, in vano*

Gra

P R I M O.

9

*Crachiar potreste. Non siamo in Europa
A le pendici di Cor alto Monte,
Che con la cima sua sostiene il Cielo,
E il felice paese prende il nome
Dal ben tempio, d'amor, che su li siede
Nomandosi amoroso ogni sentiero.*

*Gra. Disid al verd' ch' a sem in su la Groppa
Lie pur la Groppa questa de ste mond
Ch' a io ascolta d a liezer quand' a ira
In strubi a Pan de risi, e bona rognaz?
O che vi viegna el cancar, s' a no iera
Tegnud per il mazor leçislador,
Che tubias' i conditi, e i digesti
E quanti ha scrit de lonze.*

*Zef. Dite un poco,
Come qui sete giunto così solo?*

*Gra. A ne son gnianca sol se ben a son sol
Ch' a io n' altra Bestiazza in compagnia:
Ascolta d' me ben, a sem pardidi
Vn di, chal ne iera za de nott'
Da un cerre log', un log de ste mond
Tant' è d' un log. na Nau pien d' homaz
Per andar a san Zacon de Goritia
Cofan i Gardelin quand' improuis'
Va uientene, che i ge di sen straloch
Ma chim' domanda à mi el ge vedeua;
A pian, a pian caçzandos in la villa
El ce voleua far un capelleti',
Ma el nostr' Ballotta da bon muliner
E l' i die de la pioçza in tel mustaz,
E lu da stizza el ghe robè el Simion,
E po l' albol, e po ge tols' la villa*

Vini cin-

A T T O

Vint' cinque, ò di s, ò seti' ò quattr' ò do,
De que, pi astut, i saltè in buratel,
Demod, che, chi ni ande reste in la nau;
Ma estene, che non estene, el vien un sfoi,
E romp' la Nau e tutt' ce buta un trato
Alaigua, dord' che, mi e un me compagno,
Per che el ce pare a far un gran falaç,
Se a se anegauim, sem scampa de Za.

Zef. Hauete fatto da prudente, e doue
Si ritroua hor questo compagno vostro?

Grat. Alio lassad li sus' incima al monte
Ch' al se sugaua al sol tamen a crez'
Ch' el desser sut' a nol voi for spedar;
Vegnid in za? son tutt' vostre a die
A ve desgratt' della infirmacion.

Zef. Andate in pace; ci mancava questa
Bestia zca per fornir l' Arca, che ogn' altra
Era gia in punto, hor fatto e il beco a l' Oca.

S C E N A S E S T A.

Seluaggio cantando Zeffa.

Sel. **B** Acciami vita mia e dolce mio bene
Deh tornami à baciàr baciami ancora
Parmi la Zeffa quella, ò Zeffa Zeffa
Fermati, doue vai? bacciami un poco,
O come e dolce questa tua bocuccia.

Zef. Non ti vergoni insolentaccio quiui,
A la scoperta far queste pazzie.
Credi esser forse a la capanna, ò doue?

Non

P R I M O.

10

Non sai quanto ch'io stimo l'honor mio?

Sel. E non importa nò, si sa per tutto,
Che sei mia moglie, e che ti vò quel bene
Che vogliono le capre a lor mariti,

Zef. Credo, e mi piace, che vogli esser Becco
Ma sapi, che io non uoglio esser poi Capra,

Sel. E una comparatione; voglio dire
Che ti vò di quel bene, tu m'intendi?

Zef. Bella comparatione, molto meglio,
Sarebbe stato farmi moglie a un Bue

Sel. Parliamo d'altro, O se sapessi Zeffa
O se sapessi.

Zef. Che? dimmi, che vuoi,
Ch'io sappi?

Sel. Tengo ascosto in parte basti

Zef. In parte, che? fornissi, se ti piace?

Sel. Io tengo ascosto in un rubo vicino
Quattro forme di Cascio, e del Bottiro,
Che questa mano hò furato al padrone,

Zef. E doue è questo rubo?

Sel. E questo vedi
Non giurerebbe ogn' un non vi esser nulla?

Zef. Si certo; trallo rosto? ò la, che fai?

Sel. Non faccio nulla, e non ritrouo nulla.
So pur, che questo è il rubo, e lo conosco
A questa falce, che gli è qui vicina.

Zef. Dimmi? hai tu beuuto ancora?

Sel. Stu pisco.
Certo, ne sò quello mi debba dire,

Zef. Di, che poco ti da noia il ceruello,
Se voi tel creda.

Sel. O po far santa cresta

Sai

ATTO

Sai ch'io mi credo hauer trouato il ladro.

Zef. L'harei saputo ritrouar anch'io

Selu. Il ladro, che inuolate ci hà le forme

Zef. O questa sarà bella, e come hai fatto?

Selu. Odi, sta mane, mentre le poneuo

Nel rubo, altro non fù, che mi vedesse,

Sol Echo, che sgridomi, e mi diceua

Fermati io uò mangiar di quelle forme,

Che non ti saprei dir se mi san buone?

Io ridendo burlauo, e mi credeuo

Che più tosto n'hauessero, a mangiare

Gli bisauoli mie, che già mill'anni

Sono, che fanno terra da boccali;

Ma vego, che già non burlaua lui

E che se le ha mangiate, a strangogions

Zef. Che ti venga la rabbia huomo da poco:

Ignorantone, e forse che non parla

Con tutto il senno suo. Leuati embriaco,

Leuatemi da gli occhi, che s'io prendo

Questo bastone, ti farò ben io

Padir il vino se non mi facessi

Spesso di queste più sarei intricata,

Che non sono i polcini ne la stoppia,

Con questo animalaccio; Dica pure

Chi vuole, io vi consiglio donne care

Snodar la lingua co' mariti vostri

E quando fà bisogno, por in opra

Anco il bastone, che ben vi so dire

Più d'una volta non vi sgrideranno,

E poi potrete far a modo vostro

Di di, di notte, come più vorrete,

Fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eletro, & Guglielmo Thedesco.

Elet. **E** Possibil, Celinda anima mia,
Che se ti fusse in qualche parte noto
Il mio languir, non m'hauessi pietade

The. Se mi star troppe tempe in amorate
No bastar quante vin far queste terre
Oh granta foga, che bruser mie panze;
Aspetta: soler beuer, soler, morzer,

Elet. Ti prego, Amor, per quei più caldi preghi
Che ti dier vita, all'hor, che da gli ombrosi
Mirti perdesti, à farmi così audace,
Che non mi nuoca il tuo superchio fuoco
Spongliandomi d'ardire, e di consiglio

The. O ò me sente beche megre atesse,
Sempre queste poccal porte cor mi,
E suoder di sette volte al dì
Me pare quelle mie stiuale, certe
Certe star mie stiuale Eltre Castronaŷze,
Ch'anc' elle far l'amor à mie morose,
Ma lasse pure.

Elet. Dio ti dia il buon giorno
Guglielmo caro, come stai? fin hora
Quanti volte hai beuto.

T. Cinque volte, star anche bene bone di, bon an.

Elet. Mi saperesti tu forsi dar noua
Di Celinda, ò Nerina?

The. M.

A T T O

- The. Mister nò, perche nò foler far rufiane.
 Elet. Che vuol dir Ruffiane? non t'intendo.
 The. Matone sì, ruffiane, e cerche vu.
 Elet. Per dir mi dunque, se tu l'hai vidute
 Stimmi d'esser ruffiano, ignorantatio?
 Ti sò ben dire, che l'hauerei trouato.
 The. Mi esser sempre manche home da bene
 Che vu non esser.
 Ele. Che ragioni parla
 The. Tigo che no star ben dir falania
 Pouer Totesche vostra signoria.
 Ele. Così burlauo. Hor dimmi, di Celinda
 Sai tu cosa di lei?
 The. O sauer troppe.
 Sauer, che molte esser innamorate.
 Ele. Innamorata? in cui?
 The. Pafte.
 Ele. Ti prego
 Voi ch'io lo sappi,
 The. In t'un pistor calante,
 Ele. Qual è l'suo nome?
 The. Nò recordè attesse
 Ele. Qui del paese, ò pur è foresterio?
 The. star fenestrere, fenestrere questre
 Nò tigo vu, nò voler ben a vu.
 Ele. Oh misero, e infelice, deh di il vero
 The. Nò sauer tante zanze tante fiabbe,
 Se voler creder creder.
 Ele. Oiem dunque
 Patirò di veder altro godere
 Il ben sereno del celeste viso?
 The. Cride pure, pianze pure, queste niente

Ele. Car

S E C O N D O.

12

- Ele. Caro fratello non voler celare
 Di sì felice Amante il nome, insieme
 Narrando, come ciò intendesti, ò parte
 De segni hauuti.
 The. Perche fole ammaze?
 Ele. Anzi adorare, e riuerire ogn' hora.
 The. Ascolte tonca, tase, nò dir niente,
 Che mi hauer ditte.
 Ele. Non dubitar punto.
 The. Mi mi star quelle belle morosette,
 Mi mi morose belle, care, e tolce.
 Ele. Tù tu il moroso?
 The. Ià, tù tu morose;
 Ià morose mi belle Celinde.
 Ele. Può far il Cielo è à che te n'accorgesti.
 The. Purassa volte quande mi rasone
 Con elle, rider forte quante polle,
 E me dar anca de le bone schiaffe
 Ele. Fratello hai molto buon, segui, segui.
 Son segni questi ben di grand'amore.
 Dio guardi, ch'io mi fussi sì beato,
 Che non m'accorderei con qual si sia.
 The. O sauer anca mi, che fin atesse
 Esser meze d'accorde, piane pure.
 Ele. Così cred'io; tu vuoi, & lei non vuole,
 Deueni hora spiarne? mi perdona,
 Se poco accorto t'hauerò sturbato.
 The. Nò cerche niente, folè cerche mi
 Ele. Parmi, che habbi ragione d'anantaggio,
 Se vuoi venir perfino al mio Tugurio;
 Assaggeremo la ricotta, andiamo,
 Che potrai ber un tratto,

The. Aspet-

The. *Aspette prima,
Lasse garde qua dentre . antemo attesse,
O cancre magne queste caga pelle.*

SCENA SECONDA.

Celinda , Nerina .

Cel. **L**ieto Nerina , ecco . ch' ascend' il Sole ,
Rasserinando il Cielo co i vaghi rai,
Ratemperando il calor con nubi rare,
Quasi a caccia c' inuiti , è ci prometta
In dolce giorno , aria soave , e amica .

Ner. *Nel mente , Celinda , hor non souiemmi
Quando feco concorde si scotesse
Quest' aura lieue , che tra fronde , e fronde
Va gareggiando a queste felue intorno ;
E so non prendo error , cotesti segni
Augurij son de la bramata preda .*

Cel. *Hora farem la proua , qual più vagha
Nel corso , è nel ferir , o' l Tigre tuo,
O questo cerber mio , che se del pari
Lo scioglio , e con la destra il dardo auento
Il disegnato loso , ei fece primo .*

Ner. *Del Tigre mio tutte saran le lodi,
Se l' usato vigor non si gli allenta .*

Cel. *Estolto in ciancie consumarsi quando
Gl' effetti dimostrar possono il vero .*

Ner. *A questo tuo parer et mio conforme .*

Cel. *Nerina , prego perdonar mi vogli
Del troppo mio tardar a rallegrarmi .*

Ner. Di

Ner. *Di che?*

Cel. *Di che?*

Ner. *Di che ? se tu mi burli .*

Cel. *Non barl'io gia , anzi ch'erano i meriti
De l' amor suo di maggior premio degni .*

Ner. *Mi piace , si ben fingi ? s'altra fosse,
Ch'io , sono , sò che gli la infrasceresti ,*

Cel. *Vorrai negarmi forse , che' à Forino
Con dolci sguardi non ti sii mostrata,
Del suo languir oltre modo dolente?*

Ner. *Io?*

Cel. *Tu .*

Ner. *A Torino?*

Cel. *A Torino , al tuo amante .*

Ner. *Stupisco .*

Cel. *Insieme anch'io , che così tosto
Sa l' odio antico in nouo amor mutato ,*

Ner. *Ah sciocca affato son che non m' aueggio
Vuoi forse dir , ch'io teco mi rallegri?*

Cel. *Così può star ma segui ,*

Ner. *Che la molta*

*Seruitù del tuo Eletro , e l' esser certa
Per più di mille proue , e mille segni,
Ch'ei te sol' ami , e sopra tutte adori,
Habbia il tuo duro cor mosso ad amarlo ,
Il che essequir eri tenuta innanti .*

Cel. *Creduto non haurei , che si eccellente
N'riuscissi , e pur sin da fanciulle
Si sian nudrite , e conosciute amiche .*

Ner. *Però non li deuresti asconder meco
Conoscendomi quella , che ti sono,
Suiscerata , fedel , vera compagna .*

B Cel.

Cel. Non piu, non piu, ch'io mi ti do per vinta;
 Contender posso, ma non superati.
 Ner. Sempre amutisse ch'il falso diffende,
 Non ti marauigliar Celinda cara.
 Cel. Eh Nerina, Nerina il ciel volesse,
 Che questo miser cor non fosse carico
 Di piu grauose somme.
 Ner. Eh mia Celinda
 Dolce Celinda, io mi terrei beata,
 Se piacesse ad amor, che d'altro foco
 Il mio ne gisse illesa.
 Cel. Am'io infelice,
 Ne amata sono.
 Ner. Abbruggio, o spargo al uento
 I caldi prieghi, e' efficaci noti.
 Cel. Mi sfaccio, agghiaccio, e nela morte hò speme
 Ner. Cener son fatta, e ogni mia speme e morta
 Cel. Non sò che dir sol che crud'è mia stella,
 Ner. Non sò che far, se non lagrimar sempre.

SCENA TERZA.

Magnifico. Gratiano.

Mag. **L**A xe come ue digo, giusta, e netta
 Potta mo son pur anca desgratio,
 Vardè caro Dottor, douè sauer,
 Che quando semo insii fuora de l'acqua
 Gerimo, che pareuemo annegai,
 E che se se volesemo assugar,

El bi-

El bisognaua deuentar Spagnoli.
 Gra. Maid, mad, si missier si,
 Mag. Lagheme dir,
 Che diauolo d'usanza ex sta vostra
 De voler sempre interromper la zente?
 Spadon da darghe un cagacr per fodro.
 Gra. A nò corrompi nissun mi, seguid pur.
 Mag. E saue anca che quando se partio
 Per intender il sito de sto liogo,
 E per sauer se semo uiui, o morti;
 Che son restao la suso in sù quel monte
 Per assugar me, mò ben in sto mezo
 Giera tirao in punta un certo scoio,
 Azzo che'l Sol me vaghezasse intrego
 E giera quasi suto da una banda;
 In quel che volto per sugar da l'altra,
 El m'è conuegnuo da far na compilata
 Co'l cao in zo, che se no me tegnua
 A vna raise de figher, del certo
 I calli, el cullo, el collo andaua a spasso.
 Gra. Havid fornid? volid ch'a ue responda?
 Volid sauer la mia opilation,
 La mia fantasma se volid vdir?
 Mag. Che cosa rason eu? cosa hà da far
 I opilai, e le fantasme adesso;
 Gra. Pse, pse à dig s' à volid la desposta,
 S' alla vclid, a scotaid me ben,
 Che s'ame scolterì, m'intenzerì,
 Am poderis mo dir, cosa uot dir?
 E mi a respon, cha no uoi dir negota.
 Mag. Bella conclusion l'è un gran peccao,
 Che nò siè tolto sora stante a i datij

B 2 Dei

A T T O

Dei bei concetti.

Gra. Suid pad' cha son vn' hom,
Vn' hom de sto mond, che nò iè vn' hom,
Perche a son hom, che a me sent' vn' huom,
E pò i altr' hom, quand i ved vn' hom.

Mag. Mo o m' havid intes à font' huom,
Mag. O Allegrezze de le prime mosche
Seguite pur, e no ve smarrì niente,
Che se ande drio costi vostri d' scorsi
S'acquist'eremo vn credito mirabile
In sti paesi, ma fermeue vn puoco,
Che cosa me disen, che semo in groppa?
Che bestia cavalchiamo? chi xe in sella?

Gra. No sauid fors, che geneo s'ricalment
El se diuid, ei se partis el mond.

In sti tre peç com serau' a dir,
Per vn a m' intentied, ponem el cas.
Qua de sto pugn, e desim' che l'è l' mond.

Mag. Dixe pur che l'è l' sporco, e vu se vn porco.

Gra. Mò che a l'hiò piu blande de le vostre,

Mag. Stà ben mostre mo? si per santa Crose,
Che le xe belle, che vu ande a l' usanza
No xe vero?

Gra. Perche?

Mag. Ve vedo le onghie
Così longhe, e fodrae d'oldano, e muschio,
O che douè esser fio d'vn pettener.

Gra. Vedid mò, nò sauid perche le tegna
In sta manera, ogni creatura humana.
Quant' la conos che la ga bel mostax
La douria sempre hauer in man vn specchie
Espe'ucar seg' drenti, e sei ci fos

Qualche

S E C O N D O.

15

Qualche sguerza persona, che dixes,
Dim mò la causa, causa causarum,
Quia pulchritudo interior sit exterior.
A, a, a, nom' arccord' adess' mò mi
Guardad da vostra posta vu la lonza
Digest de l'acq' che piou' in su la tenda
Se l'è in sto mod. Mi che son scarpacissim,
E s'ondrad molto ben in le scienzie,
Per nò portar vn spiechie a in porti dies,
Vedi li zà.

Mag. Saueù che di xe ex vero,
Sto negro, che ghe interno, cosa xelo?
Ben, che ve doue fençer, che l' sia Ebano,
E che lue serua per soaçe à i specchi.

Grat. O d' missier si; tornem mò al dop' sit,

Mag. Si si de gratia demmiela da intender,
Che l' me par troppo stranio esser in groppa,
E toccar co' i piè terra.

Gra. Quest' l' mond.

Orbè el bisogna spart il in tre part.

Mag. A spette, laghe far mi, in tre peçzi?

Grat. Infirmau', ch' i van fint.

Mag. Mò parlè schieto.

Grat. Vardad sto prim, el se domanda la Figa,
Quest' altr' è l' Asna, e tut el rest' è Groppa,
E nù à semça a punt in mez la Groppa.

Mag. Ha ah, ah, adess' si che v' hò inteso,
Semo in groppa de l' Aseno nevero?
Oime ch' animalazzo.

Grat. In groppa in groppa.

Mag. Dei donca de i speroni, e parè uia,
Orsuso vu douè hauer marendao,

B 3 Gra.

Gra. An' hio mangiad negota, a hio ben fam.

Mag. Diseu da seno?

Gra. A dig' la fritad mi,

Ch hio appetit, e si a crez, ch' anca un

Ani siad senza a la filosofoma.

Mag. Così non fosse, el bisogna fradello,

Se no volemo morir da la fame,

Valerse de i sò ferri e andar in frega.

Gra. A son desoit al piez di piez per forza

Robbar na piegra: cha n' hio ben vezud

Poc lonz de zà e trarm la fam.

Mag. E della pelle farue una tacchia;

Vegnime drìo, e guardè se per sorte

El bisogna se de menar le man,

Nò menesè i calcagni:

Gra. Andad pur la.

SCENA QUARTA.

Giacinto solo.

AL mortal duol, ond' io uò sempre carco,
 Forzè e differi, amiche selue, il suono,
 E se troppo mi par, ch' ardisci ardire
 Sturbando a vostra quiete il dolce tanto
 De simplicetti Augei tra fronde, e fronde,
 Il gareggiar d' aura soave unita
 Al mormorio de liquidi Christalli;
 Non u' increzca d' udir i miei lamenti,
 Che ben quando ui sian in parte noti,
 Spero trouar pietà non che perdono,

Deh

*Deh qual' ira del Ciel, qual mia sventura
 Fra tante angoscie mi visserba in uita?*

Oime, come cangiati io ui rimiro,

Giorni infelici, dal bel' esser primo,

Mètre amor volse, & al mio sol non spiacq;

Già su, che dissi, ni sun' altro Amante,

Di quanti il sol girando ne riscalda,

Arde in più degna, o più felice fiamma

Hor, lasce, mi conuien scior questa lingua,

Ch' a così dolci ascenti era nutrita,

A d' imperfette, tronche, e meste uoci

Di quante all' hora al simulacro santo

De l' immortal tuo Nume, e gratie, lodi,

Amor, ti rese, hor flebil se ne penta

Crudelissima legge, empio Tiranno,

Misero; udi ben dir e mi raccorda,

Hor ch' in me stesso acerbamente il prouo,

Che di lagrime mai fusti veduto

Satolo; come ne de riuu i Prati,

Ne di tenere frondi ardite Capre,

O di nouelli fiori Api importune;

Ma se l' humor, che da quest' occhi mesti,

Anzi da questi amari, e uiui fonti,

Stilla formando tepidi ruscelli,

Ch' irrigandomi il volto, e giù cadendo

Al petto destan sol fiamme uoraci,

Come tal' hor se da eminenti cime

De dirupati Monti cadon l' acque

Ne l' arido terren, destano il foco;

Perche gl' ardenti e fermi miei sospiri

Non ne puon' essalar bramma, o scintilla?

Forse l' ingorde tue fauci assetate

B A De

De l'innocente mio sangue son vaghe,
 Ne se n'han tratta ancor l'ingorda sete?
 Eh ti ramenta all'hor quando a me stesso
 Sì fui crudel; che fuor da questa horrenda
 Carcer di fuoco, e inesorabil morte
 Nè trassi sì, che ne beesti a pieno,
 Onde anco n'hai horribilmente tinte
 L'inhumane, crudeli, e fiere labra
 Tu nè begl'occhi di colei, ch'herede
 Sarebbe al sol, quand'ei mancasse sola,
 E che co'l dolce riso almo, e celestio.
 Da non pur vita ad'herbe, a fiori, a piante
 A qualunque animal, ch'alberga in terra;
 Ma ne la morte ancor caro diletto
 Induce di voler viuer al mondo.
 Tu dico, nè begl'occhi tuoi, che prima
 Fur tuoi, e t'eleggesti restar cieco
 Per farne dono a lei, mi promettesti
 Lieta, tranquilla, e fortunata pace,
 Come un tempo osservasti; poi dal sommo
 Delle felicitadi, e de le gioie
 Lasciandomi cader m'hai dato in preda
 A mille a mille pene, a mille stratij
 E perche il tuo rigor più fier rimbombi.
 Di cruda gelosia t'armasti il petto?
 Di questo hora m'incresce, questo duolmi,
 Bellissima Tirena, immortal Ninfa,
 Se ben lo sdegno tuo mi rende indegno
 Di goder il gentil tuo vago aspetto,
 Dandomi amaro, & infelice esilio;
 S'altra e giamai, chi possa gir altera
 Di questo cor, d'un sguardo sol cortese.
 Ch'ogni

Ch'ogni furia crinita di Serpenti
 Mi moua spauentosa, e mortale guerra
 Che s'armino ver mè Giove, e Saturno,
 Ogn'infinita, & immortal potenza,
 E giuro pe'l seren del tuo bel viso,
 Per la lieue speranza, che mi resta
 Di riuederti, che giamai t'offesi,
 Se la memoria mia ritien il vero,
 E che'l mio troppo amarti non m'acciechi
 Il tuo falso veder, ma s'a me occulto
 Ciò fusse, anco farei di scusa degno;
 Sempre con tutto il cor fido, e sincero
 T'amai, che tutto cor ero in amarti,
 T'amo, t'amerò sempre fin che l'alma,
 Que l'imagin tua tengo scolpita
 Salendo a le celesti, eterne sfere
 La ponghi specchio, a le beate Idee;
 Nè creder per mostrarti a me ritrosa,
 Empia, & crudel, ch'io di seruirti resti,
 Di riuerirti, & adorati ogn' hora.

S C E N A Q V I N T A

Gelso, Seluagio.

Gel. **T**ENERO son di cuore oltra misura,
 Io non posso veder male ad alcuno,
 Pensate, che s'io trouo ne la mandra
 Peccora, ò Capra, che si lagna, ò dolga
 Mi desta tal pietà, che con la scure
 Per irarla di miserie alfin l'uccido.

B 5 *Quar-*

Quando io credeuo al mio padrone Elletro
 Portar, dandoli noua di sua Ninfa,
 Conforto, aito, e insieme hauerne loda:
 Non così tosto di Celinda il nome
 Espressi che tremante, semiuino
 Lasciò cadersi sopra il letto, quiui
 Dandole il duol di poter scior la lingua,
 Il pianto, gli occhi, & i sospiri il petto,
 Sì dolcemente di sua cruda stella
 Incominciò dolersi che temendo,
 E conoscendo la natura mia
 Per non douerlo uccider son partito:
 Sel. Non sò che cosa m'habbi, son pur anco
 Di carne, e d'ossa, come sono gl'altri,
 Et a miei giorni hò fatte cose tali,
 Che non l'harebbon fatte vn Rodomonte:
 Fra l'altre molte questa mi racorda
 Che a vn Lupo morto scorticai la pelle,
 E me n'andai d'un nobil zaino altero.
 Et hò tanta paura di mia moglie,
 Che ogni parola sua mi par vn spiedo
 Che mi ferisca, e mi trafiga il petto.
 Potrebbe dir alcun, se tanto temi,
 Smogliati, dice il ver, ma così è dolce,
 Che non saprei smogliarmi anzi s'io fossi
 Smogliato, mi vorrei seco mogliare
 Gel. Odi che buona pasta, ò se ci fosse
 Di questi homazzi da per tutto, anch'io
 Vorrei tentar la mia fortuna, anch'io
 Volentier metterei ne la berlina
 D'Anor il col che per quanto heri sera
 Mi vidi, mentre d'aua bere a' buoi,

Nora

Non son ne anco sì brutto, come paio.
 Sel. O Gelfo amico caro, stai tu bene?
 E uscito il padrone? e morto il bue,
 Che mi diceui? hai merendato ancora.
 Il cascio l'hai permutato? vai tu al bosco?
 Gel. Sì, nò, nò, sì, sì, nò,
 Sel. Io non t'intendo.
 Gel. Sì, nò, nò, sì, sì, nò.
 Sel. Sei molto accorto.
 Gel. Non vuoi ch'io ti risponda a le richieste?
 Sel. Come ne resto sommamente pago.
 Gel. Dimmi, ch'è de la Zeffa.
 Sel. E bene vuoi,
 Ch'i dica cosa alcuna da tua parte.
 Gel. Sì che m'ascolti una parola sola
 Tra carne, e pelle quando piu gli piace:
 Sel. Che li vuoi ragionare di secreto.
 Gel. A la capanna, sò, ch'alcun non m'oda.
 Sel. Lo farò volentieri:
 Gel. E poi non sai
 Come son diuentato Negromante,
 Et hò imparato à far cose stupende?
 Sel. Non io, ma molto teo mi rallegro.
 Ch'anco a gl'amici tuoi potrai giouare
 Gel. Sò prima far in terra certi circoli
 Con sangue di gal bianco, e gatta vedoua
 Ch'ogni Ninfa sia pur quanto vuol rigida
 Calpestandole sopra ad Amor volgesi
 O di se brami di voler apprendere
 Vn secreto riuscito a me verissimo
 Quando la Ninfa tua s'inorca, e in diuola
 Piglia una foglia di berbena, o di edera

B 6 Fa

A T T O

*Fa prima che il sol leui vn di di venire
Scrui in quella il suo nome, e fa che adoperi
Vn stil d'argento, e il sangue di vna Rodine
Poi quella prendi, e a carne nuda tocca
Che ti correrà dietro come stolido.*

Sel. Pòò

Gel. *Con Ruta, e semenza di felice
Con Helitropia colto da man vergine
In far di luna; l'huom faccio inuisibile.*

Sel. *Questo mi piace molto, fuor di modo.*

Gel. *E credi certo che de le preterite
Cose, ò future, mai errò il giudicio,
Vedi s'è vero sta mano hai furato
Quattro forme di cascio al tuo padrone,
E dieci lire di bottiro fresco.*

Sel. *O questa e grande sai tu altro? pòò.*

Gel. *Che l'hai nascoste ancora in questo rubo,
E che s'andato a ritrouar Torino
Per darle noua de la sua Nerina,
Che burlaua con Echo, qual diceua
Voler mangiar di quelle forme, come
Se l'hà mangiate senza burla poi*

Sel. *E dunque l' uero, ch' Echo è stato il ladro?*

Gel. *Verissimo,*

Sel. *Prometto di rifarmi.*

Gel. *E che uoi far, che non le puoi far nulla.*

Sel. *Nulla vo scaricar ogn' hora il ventre
Ne gl' antri, oue saprò, ch' ella dimori;
E se scopiar douessi, vn sol momento
Non le son per far tregua, ma per sempre
Gli terrò a sedio, e spauentosa guerra.*

* *Bella vendetta inusitata in vero,*

Sel.

S E C O N D O.

Sel. *Basta tu lo vedrai*

Gel. *Non me ne curo,
Di te mi fido.*

Sel. *Ma se ti piacesse
Farmi una gratia, ti farei per sempre
Tenuto piu che non e uite ad' Olmo.*

Gel. *Non sai che sol desio farti piacere.*

Sel. *Sò che tu sei cortese, e da ciò solo
Son mosso a dimandarti che m'incanti,
E mi scongiuri, che mai piu la Zeffa
Gridar mi possi*

Gel. *E ben gran cosa questa,
Ma per mostrarti ch'io ti sono amico
Mi contento di farlo quanto vuoi?*

Sel. *Hor hora, hor hora.*

Gel. *Hor hora? ti da il cuore
Di non voler temer di cosa alcuna?*

Sel. *Che? mi potrebbe occorrer qualche male?*

Gel. *Se tu temessi, facilmente.*

Sel. *Dimmi
V'entra mia moglie?*

Gel. *Come vuoi che v'entri*

Sel. *Non temo dunque,*

Gel. *Colcati qui in terra*

Sel. *In questo modo?*

Gel. *Allonga bene i piedi,
E le mani anco; fà bisogno prima
Ti bendi gl'occhi per i rispetti molti,*

Sel. *Non stringer tanto.*

Gel. *Vedi questo circolo?*

Sel. *Lo vedrò co' calcagni.*

Gel. *Odimi attento.*

E di

A T T O

*E di tanta virtù, che mentre illeso
Entro i starai, non temer chi t'offenda
Et auertisci, ch' un sol nero d' onghia,
Ch' uscisti fuori non ti saluerebbe
La potenza del Cielo, ò de la Terra.*

Sel. Intendo. Ecci che far altro che questo.

*Gel. Piano fà apprendi ben queste parole.
Quando sarò partito a te veranno
In molte & infinite forme intorno
Spirti diuersi, e ti di manderanno
Chi sei che fai? tu non risponder altro,
Solo quel che tu vuoi, mi raccomando.*

S C E N A S E S T A

Nerina, Seluaggio.

*Ner. A Qual parte smarito è questo Ceruo?
M'incresce sol, che ne la spalla manca
Porta fitto il mio dardo, che il migliore
Non fendè l'aria mai per questi boschi
Voglio tornar oue lasciai Celinda,
E di nouo affrettar il passo seco
Per l'orme che non può molto esser longi.
Ma chi è costui che sembra un' huom di sassi.
Deue esser qualche pazzo, ò là, che fai?*

Sel. Quel che tu vuoi,

Ner. Desio saper chi sei.

Sel. Quel che tu vuoi.

Ner. Sol questo altro non voglio.

Sel. Quel che tu vuoi.

Ner.

S E C O N D O.

20

Ner. Sei stolto? di chi sei?

Sel. Quel che tu vuoi.

Ner. Tutto è tremante, e bianco.

Sel. Quel che tu vuoi.

Ner. Che tremi? hai tu la febre

Che non ti leui; cosa fai qui in terra?

Sel. Quel che tu vuoi

Ner. Io son pur buona, vedi

De esser ebrico, e si contendo

Come se il ceruel fosse, leua in piedi?

Che vuol dir quella benda, non ti moui?

Sel. Quel che tu vuoi

Ner. Voglio che leui, leua.

Sel. Quel che tu vuoi,

Ner. Tu pur mi burli, aspetta

Leuati quindi.

Sel. Ahi quel che tu vuoi;

Quel che tu vuoi, quel che tu vuoi.

Ner. In somma

Questa è vera Teriaca a la pazzia.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Celinda sola.

*Cel. D Vnque, che gioua il di portarmi intorno
A questi colli, a questi boschi ombrosi
Se diletto non è che mi diletta,
S'ogn' hor più v'è crescendo il gran dolore,*

Oime

A T T O

Oime importuna à timidette Lepri,
 A Capri snelli, & a sugaci Damme
 Sturbo cacciando gli riporsi, e gl'agi,
 Ne pur m'auveggo, che cacciata sono,
 E che mi sturba amor ogni mia quiete.
 Se tall'hor sibilando le frondi
 Sperando riueder il caro ogetto
 Vollandò in cupidi occhi, e quella parte
 Scorròno afflitti, ne perche, più volte
 Prendano errore son di girar si stanchi,
 Se imboscando le Fiere, alcun cespuglio
 Scuoter si veggo, crede il cor che mosso
 A pietà il suo Signor venghi a sanarlo.
 O quante volte incuruai l'arco, è quante
 Temendo di ferir il petto amato
 Quel vogliendo a le stelle il colpo tenni.
 Misera in quanti modi Amor mi struggi.
 Almen di tanti ardor, di stratij tanti.
 Condegno il premio di scopristi un giorno
 Hai che lice sperrar? sperrar la morte?
 Io non ricerco a la beltà infinita
 Di Giacinto e crudel la fiamma uguale,
 Che troppo ardente in lui sarebbe il fuoco;
 Ma che tanto calor al cor gli infondi,
 Che sparghi del mio mal qualche sospiro.
 E se dal ghiaccio, che agghiacciato il tiene
 Teme le sante tue faci immortali
 Restino; estinte; queste membra t'offro
 Di già conuerse in viue fiamme ardenti.
 Prendile, e non temer, che somma gioia
 Mi fia restando, e vincitrice, e vinta.
 Deh tosto ti consiglia mentre un dolce

Riso

T E R Z O.

20

Risomi può far lieta, che vicina
 Al fine, in vano fia sperar aita.

SCENA SECONDA.

Enetro, Torino.

Enet. **I**Ndur ti puote di Nerina un cenno
 A disperati? e con le proprie mani
 A darti crudelmente odiosa morte?
 Error commune di qualunque donna
 E finger di voler i preghi inanti,
 Che il si scuopra amica, e mille, e mille
 Sospir cocenti vdir l'aria partire.
 Tor. Elletro oime, che spauentosa morte
 Credendomi dar, vita data m'hai,
 Come miser ch'io sono tanto ardire
 Potrò destar nel tormentato core,
 Come tanta virtù da queste membra,
 Ch'eran già vinte dal poter di morte,
 Potrà raccor il debil spirto afflitto
 Ch'ardisca appresentarsi a quel rigore,
 Ch'è ne l'aspetto de la Ninfa mia
 Come potran quest'occhi alzarsi al uago
 De l'Angelica faccia s'han promesso
 Stillar di fuori ogni vital humore
 Come sciorrò la lingua se di morte
 Sono i flebili accenti, come a i detti
 Mouerò queste labra? temmo hai lasso
 M'accusino dicendo, che più volt e
 Chiuserò dentro l'alma à l'uscir pronta

E ch'io

A T T O

E ch'io pentito là fermi spergiuro.

*Ene. Non voler darti sì? al dolor in preda,
Ch'esser potrebbe al tuo il suo amor cōcorde,
E che tentasse la tua salda fede
Con proua di mostrarsi aspra, e crudele.*

Tor. Facile è il dar nell'altrui mal consiglio.

*Ene. Facilissimo certo, quando infermo
Non è il dator, ne pari duol l'opprime
Ma s'altr'è, che di doglia tenga il petto
Ripieno di languir habbia ragione
Quel'un son'io ben sai quant'ami, e come
Giust'a caggion a lagrimar mi sferzi.*

*Tor. Puo' sperar lieto fine a questi amori
Che se infauor non hai tutte le stelle
Gran parte almen per te nel Ciel risplende.*

*Ene. Anzi, che tutte insieme scorgo unite,
Qual piuoso orion girando il alto,
Minacciare sanguigna horrida guerra
Spietata morte in quella fiera e ordendo.*

*Tor. Non a tuoi danni nò; ma solo a miei
Come eran già per riportar la palma
Vitrice al Ciel all'hor quando il vietasti.*

*Ene. Deh ch'al duro voler del duro fatto
S'aghiaccia human poter giù tra dannati
Trema d'horror al Rè d'horror il petto
E sù ne l'alto Ciel non puo' diuina
Prouidenza vietar gli influsi alteri
Donque non io ma sù voler superno
Che ti serbò a quest'aria, e non t'incresca
Che si gira, e regira l'ampia rotta*

Tor. Lasso, che più non è instabil Fortuna

Ene. Come non dir così che giouarebbe

Seruir

T E R Z O.

22

*Seruir affaticarsi? e à che la speme
Sarebbe in noi? se non la chiami forse
Stabile, e ferma nel continuo moto*

Tor. Dico ch'è stabil in cruciarmi sempre

*Ene. Tante più ti sarà larga e correse
Quando à felicità uorra inalciarti.
Ma non perdiam più tēpo à diamo in sieme
A ritrouar Altea che facilmente
Cò suoi saggi consigli potrà darci
Quella aita maggior che il cor desia*

*Tor. Bēnche creda ogni aiuto
Vano, debile, e farle
Certo che maggior male
Non mi possi auenir di quel che prouo
Inusitato, e nouo
Ti seguirò fin tanto
Ch'esca quest'alma consumata in pianto.*

SCENA TERZA

Magnifico, Gratiano, Tedesco, Gelso.

Mag. ANde auaglio, che no rompè el Boccal

*Gra. A Non dubitad', metiù pura l'orden
Lafad' fara mi;*

*Mag. Cosa ue par mò
Ghelogio fatta como se sor dir*

*Gra. A sid porcad un cosc die, mo guianmi
A no' fat vergogna chel se sà
Sto mariolaz, el se credeua hauer
Da far, con un merlot, con un babion*

Olanè

A T T O

*Olani e andata fata, o uia serman,
Dasime la mia part,*

Mag. Aspete ad asio,

*Gra. Si sat ch'a tel cred, non far d'ingan'
Al corp de mie par, ch'a noi uo star
Aio schena dauanz, tieni ti la crosta,*

*Ted. Tase mistre Celse, cite fa plane
Che troue latre per mie fede*

Gel. E doue sono questi manigoldi

*Mag. Or suso taseren niancora pian
Tegni un puoco le man zo del loecal
Feghe un saluo conduto caro fio
Fermere digo.*

Gra. S'a voi dir el uerd

*Non in beui a' una Puttana uacca
Ma impid de mal sarnes al pierid.*

Mag. Se hauesse la giandussa uoio beuer

*Gel. Che s'a far non gli noglia dar dentro
Sono amaciati impuni sai tu certo
Che non prendiamo error che siano loro.*

*Ted. No smater niente che cognoscer quelle
Star mie poccale preste, preste amaꝛze
Amaꝛze squarte queste traditore*

Gel. Dalli, dalli a canaglia ecco ui ho' gionto

Mag. Aggiuto, che son morto

Gra. Hai mie fa pian

Ted. Tole impare no rober pi niente

Gra. Portad un po' respet a la mia bestia

Mag. Aspetta manigoldo aspetta pur

Ted. Teteme un poche in te le vostre cute

Gel. Prendi anco questa

Gra. Ti ment per la gola.

Ted. O

S E C O N D O.

2

Ted. O canchre per che laghe scampre uia.

*Gel. Ne hanno hauuto un brodetto ti so dire
Prendi la quella veste, e uadi a conto
Di quanto si crede an mangiar a scroco*

*Ted. Molte mi tuole che no podre conzer
Queste poccale.*

Gel. Lascia lascia andiamo.

S C E N A Q V A R T A

Altea, Giacinto.

*Alt. Vuolmi Giacinto che no' possi scorgere
D Penetrandomi'l petto l'ardentissimo
Di compiacerti innato desiderio
Che dolcemente il molle cor accendemi*

*Gia. Son certo Altea e fan nomi certissimo
Oltre'l conoscer tua natura placida
Mille, & piu' segni che nel uolto miroti
Vuol la mia sorte crudel acerbissima
Per farmi alfin morir di duol di rabbia
Ch'io ti ritroui oime cosi amoreuole
E che non possi trarmi di miserie.*

*Alt. Io ti so' dir che per l'amor qual portoti
Se conoscessi e se potessi giungere
Con due parole questa Ninfa frigida
Che mi racconti, e che ti infiamma, e lacera
Vorrei farti veder cose mirabili*

*Gia. Lasso se tu sapessi quanto erigida
Quanto d'ogni mio mal mostra letitia
Diresti ch'io ricerco in uan rimedio*

Alt. Tal

A T T O

Alt. Tal ne hò domata che più corde d'aspidi
Eran, e il cor hauean quel giaccio frigido
Questa quant'è tra le Ninfe bellissima
Tanto de crudeltade anco le supera
Onde che m'ami mai parmi impossibile

Alt. Sarebbe forsenata inesorabile

Gia. Io per me tengo inesorabilissima

Alt. E come credi tu che ciò possi essere

Gia. Gli effetti istessi me l'han fatto credere
Misero non più posso darmi a intendere

Che proue state sian di fede ingenua

Troppo troppo crudeli troppo acerime

Esperienze furon troppo horribili

Oime che di beltà celeste angelica

Ferino cor s'amanta aspro, e seluatico

Non e più fede al mondo in uece regnano

Mille adulation mille perfidie

Tal ti dimostra con la destro porgerti

Il mal che'l fele inaueduto lasciati.

Alt. Di ciò si dee lasciar la cura a' superi

Che fanno uguale dar il premio a' meriti,

Gia. Anzi, che prego ogni deità propitia

La ue fin doue i meriti mei s'estendono

Che la vendeta a l'ultimo possibile

Temprando la giust'ira in lei ritardisi

Alt. O stato sopra gl'altri infelicissimo

Che ancor che sian cagion d'ogni lor straccio

Più che la propria l'altrui vita amano.

Gia. E che quando punirla al fin consigliano

Ogni sua colpa in me prima castigano

Alt. Parmi Giacinto mio parmi durissimo

Che le ti udisse sì doglioso, e flebile

St.

Non

T E R Z O.

24

Non si mouesse ad esserti amoreuole

Di dolci sguardi almen che pur si spezzano

Le dure pietre, e le piante s'accordano

A pianger teco tanta tua miseria

Gia. Deh che fugge, d'udirmi & ambe atturarse

L'orecchie à miei lamenti come è solito

L'aspide far agli incantati carmini

E se tal' hora nelle fresche, & tenere

Corteccie troua scritto d'alcun albero

Che mi dolga di lei, e che la suplici

Ad hauermi pietà con uolto rigido

Moue la man, e con il dardo lacera

Gli scritti il tronco acciò ogni cosa estinguasi

Se carca di sudore afflita, e debile

Per ristorarsi ad alcun fonte inuiaffi

Et iui gionta nelle arene legasi

Cosa di me con quelle istesse annullala

Alt. Non mi diceui, che d'amar mostrauati

Vn tempo, e che ti fu cortese, e prodiga

Di tutti quei fauori che son leciti

A casta donna, e tra gli amanti s'usano?

Gia. Ben dissi, che d'amarmi seppe fingere

Ch'un uero amor giamai non si può spignere

Ma legatemi sì, che in vano scoter mi

Poteuo si scoperse così perfida.

Alt. Deh non t'incresca di farmi una gratia,

Di nouo il duro caso raccontandomi

Che qui ti spinge ad habitar i pascoli

Gia. Deh se incomincio dalla prima origine

Del aspro mal che mi riduce in cenere

Anchor che il duol mi concedesse dirtelo

Non così tosto al dir darò principio

Che

A T T O

*Che giù da gli alti monti a noi le tenebre
Si vedrano uolar per la fredd'aria
Però non mi voler pregot i stringere
Bastiti di saper che questo esilio
La sola gelosia causa a me misero*

Alt. D'amor irreparabile

*Crudel effetto, & aspero
Morte viua, & horribile*

*Gia. O perche cara amica notte amabile
Perche non potei credere*

A sogno poi tue vision certissime

All'hor ch'oscure nuuole

Di lacrime accerbissime

Spinte da cocentissimi

Sospir vedeno scendere

A queste luci torbide

All'hor che mille pene e mille stratij

Mi minaciaua il Cielo inesorabile

E che mi volsi opponere

Perche crudel Amor falsi i prodigij

Falsissimi i miracoli

Con tue ragion credibili

Mi formasti ne l'animo

Alt. O miseri seguaci che in te sperano

Gia. A giorno infelicissimo

D'ogni mio mal origine

Come nel bel tuo tempio santo, e celebre

O sacra alma, lucina humile, e seruido

Perendo preghi non potei resistere

O sfrenati desiri, o luci perfide

Ch'ardiste di starbar mia pace amabile,

Nate per apportarmi oscure tenebre

Acor

T E R Z O.

25

A cor mio dolce non ti poteua essere

Più che noto notissimo

L'amor indessolubile

Ch'io ti teneuo, e che più tosto l'anima

Mi harei lasciata trar che mai permettere

D'amar altra beltà che la tua angelica

Alt. Di gratia uieni meco al mio tugurio

E fa mi scuopri e narri ogni tuo intrinseco

Che ti potrei giouare, & esser d'utile.

S C E N A Q V I N T A

Gratiano, Magnifico armati.

Gra. A Rma virunque caro, o uien via ades

Armat mò vilan, ch'a te ne incag

Fat pur inanz cornacchia, uis de fol

Cucon, ballota, mari delle caure

O uia nò me tegnid, ch'al uo ammazzar

Mag. Adesso adesso, ne uoglio mostrar

Se Pantalón sa far le so vendette

A Vilani marioli, no saueza

Quanto possa sto brazo, e quanto uagio

Sto fusto armao feue indrio Dottor

Laghè che i taglia a pezi con sto legno

Sunè suso sti brazi e ste ceruele

Doncha a sto muodo se tratta un par mio

Gra. Azeş de can mustaz de maran

Nasù d'un Ortalan, ò ua un popian

Ai son ben chi ti no pora fuzir

Note loi dit ch'a a te uore piar.

O mena'l cul, e muza se ti sa

C

Tocha

A T T O

To cha sareu paga to tin d'ò do
Sora marca,

Mag. Pie lo Gratian

Dei che'l no scampa.

Gra. Fermat a to zont.

Mag. Moia, moia correghe uù mo d'rio

Gra. Mo che desid a ne i hauen squarta

Fermau che'l no i val quand i son uin

A Gratian magnanim fat veder

Mag. O là, ò là fermeue ò là, a chi d'igo

Metel' arme in fodro

Gra. O pota pota i son suzid

Mag. I xe scampa i sti lavi

Ma tamen stemo pur sul nostro honor

Gra. Per la mia part a ni uo perdonar

Mag. Orsù per amor mio che no sia altro

Za che i han cede sto el campo se per sorte

Non fossemo ferij qualchun de nù

Gra. Cha me ne incorza a no me sent ferid

S'a no fos mo ferid fora de mi.

Mag. Cercheme un puoco adosso, e guarde ben

Sel cola sangue.

Gra. O pouer vis a sid mort

Iuan sorada la vessiga,

Mag. An?

Che di seu de vessiga,

Gra. El pis uen fora.

Mag. A traditori, el no xe gniente no

Gra. Havid fors pissad in ti calz'on?

Mag. Nò ue sò dir el poderaue anche esser

Gra. Ha cred ch'i tornin hom' da ben sta in a

Fa i fat tò chal serà miei per mi

A te

T E R Z O.

26

A te perdon no za che i sia guadagn'

Ma per farte a piafer, di fighel uu

Mag. Guardè ben che no vogio abandonarue.

S C E N A T E R Z A

Eletro, Torino, Nerina, Celinda.

Elet. **L**A debbiamo aspettar, che facilmente
Potrebbe esser andata a caccia insieme
Con Celinda, e Nerina, e non può molto
Tardar a comparir l' hora e già tarda

Tor. Sia quel che piu a te piace; ma se errore
Non prendo, parmi, che giù da quel colle
Scender le veggo, e non ui scerno Altea.

Elet. Di'l vero Alteo non ci e solo Celinda

Cel. Nerina ui miro, oime, non posso
Tenermi in piedi

Tor. Oime ch'io cado Eletro,
Sostieni Eletro.

Elet. Retirianci lasso
A questo canto, & ascoltiamo quello,
Vogliono dir, o santo Amor ci attia.

Ner. Era quiui colcato l'huomo scempio
Onedi in terra, ue di questi circoli
Deueua certo far qualche malia.

Cel. E stato mal accorto a non prouedere
Che non fosse sturbato, e poco pratico

Ner. Par ti che lo sturbasi? l'hò aiutato
Perche cercava di farsi inuisibile

Cel. Doue si sparue il ceruo

Ner. L'hò seguito

C 2 Sin

*Sin qui, ne sò dove si sia nascosto
Parmi tra queste piante*

Elet. Bella Ninfa

*Honor di questi boschi, ecco il tuo Eletro
Che riverente, e humile a te s'inchina
Quella cortese aita ricercando
Che l'infinita tua beltà celeste
Nel primo giorno de suoi cari omei*

D' Amor il dolce premio gli promise
*Tor. Carissima Nerina ardor de i cuori,
Alma de l'alma mia Idol d' Amore,
Se giusto priego di fedel tuo seruo
Ti può giamai pietà destar nel petto
Mira che per te moro e dammi aita
Facendomi saper che non ti spiacca
Ch'io t'ami, ch'io ti serui, ch'io t'adori.*

*Cel. Temerario Pastor vile arrogante
Se riguardassi a la condegnà pena,
Che merta il tuo fallir hauendo ardire
Di turbar il mio bel casto pensiero*

*Ner. La vita ti torrei con questo dardo
Profontuoso, che sei anco tentarmi
Ardissi, e comparirmi innanti a gl'occhi
Credi, credi, che posto habbia in oblio
Il sfacciato parlar, ch'heri facesti
Non sai come portar di questo, e quello
Il meriteuol danno, hor mi ti leua
Per tuo meglio da presso, che sforciata
Al fin sarei bruttar queste mie mani
Nel uil odioso tuo pessimo sangue.*

*Elet. Deh dolce vita mia, qual premio, e lode
Ti sia dandomi morte, oime che biasmo*

Eterno

*Eterno ti serà sempre crudele,
Et inhumana con irati accenti
Serai gridata in qual si uoglia loco
Da paesam Pastori, e da remoti
Tempra mio Sol lo sdegno, e va serena
Il bel tuo viso, e con dir'occhio mira
Se per amarti merito esser punito*

*Tor. Poi satia ogni ferina ingorda uoglia.
Hai speme unica mia, se'l foco ardente,
Che p' tuo amor m'isfama, abbrucia, e struge
Non può spender pietà, che in te ritroui
Ma spera sol ne le gelate vene
Ecco ch'io t'apro il petto, apri tu quelle
Satiati del mio sangue il cor mi stelli,
Toglimi questa vita, che poi schermo
Mi fia il saper, che di tua man la morte
Riceunt' habbi ad ogni cruda pena,
Che per hauerti qui adorata in terra,
Poteffi esser dannato a Regni oscuri.
O potenza del Ciel, como consenti
Così perfida lingua, ò perch' almeno
Il solito rigor, la solit'ira
In me non desti? hora ti resta, e fuggi
D'amarmi più che ti prometto, e giuro
S' Amor proua benigno a miei desiri,
Non haurai, che raccontar la terza.*

*Ner. Già che ti ueggo sì di morte vago
Non ti vò trar di vita, ch' assai meglio
Morendo mille, e mille volte il giorno,
Per nen poter morir resterò paga*

Rimanti dunque, & in mal ponto uiui.

Elet. Ah misero ch'io sono ingrata Ninfa,

C 3 A che

A T T O

A che mi lasci? dunque soffri Amore
 Che sprezzando superba il santo foco
 Di tuo faci immortali il bel tuo Regno
 Si vil peso resti? io uò ben dire,
 Che poco uagli, e che sei della plebe
 De Dei più uili quando non castighi
 Ad ogni tuo poter salir si graue

Tor. Perche non scacci ò Giove hora dal Cielo
 Qualche folgor pieroso à tanti affanni,
 Che ferendomi a morte mi dia vita?
 Perche non t'apri ò terra, & giù nel centro
 Me non ingoi de spauentosi abissi?
 Perche non parturite selue, uoi,
 Voi Boschi, uoi spelonche atre, e funeste
 Orsi, Tigri, ò Leon, ch'a brano, abrano
 Sbranino queste mie pallide membra
 Ahi, ch'a miei prieghi'l Ciel sordo. la Terra
 Non ode i boschi inessorabil sono
 Lasso non debbo. più sperar di nulla
 Io stesso mi darò la morte, io stesso
 Mi trarrò di miserie, o sia cò'l ferro
 O con il laccio, o giù da qualche ripa
 Precipitando, ò in qualunque altro modo.

SCENA SETTIMA

Gelso, Gratiano vestito da Ninfa, Echo.

Gel. **T**renta paia de Diuoli, che veggo
 E una gran cosa qsto Amor cagnacio
 Che si vogli cacciar in ogni fescia.
 Hor non mi merauiglio, se Giacinto

S'Ele-

T E R Z O.

28

S' Eletro, se Torino, e se mill'altri
 Si dolgon che han ragion, io non so come
 Mi sia saltata adosso, adesso, adesso
 Questa rabbia crudel, e questa stizza
 E m'habbia fatto diuentar Amante
 D'una incognita Ninfa forestiera,
 Ch'hò incòtrata per strada mentre andaua
 A prouedermi di queste viuande;
 Ma mi conforto, che s'io ardo lei
 Del certo non aghiaccia, e mi s'ha mostro
 Molto cortesse nel primiero assalto

Gra. El se sol dir, che l'home; ch'hà ceruel.
 Sempre hà ceruel, a io pensad un piez
 Ai cas mi, e si hò trouad, che in tempore
 Necessitati ghe vol zog de testa
 Però am' son desolt e desliurad
 De far na smorfia in sto mod, cha son
 Perche, perche a io ben anca mi
 Vn bel mustaz, e vn bel par de gans
 E si a voi, cha sauied, ch'hò na sorela
 Che se ancha bella, ma mi a son pi bel
 O miser si, chal ei da fiorenza
 O Diauol, è hà tò do occh' da lader,
 Da mariol, e dagitton, che lei
 Noia

Gel. Ma, ecco questa traditora,
 Mi ireman le budelle entro la panza,
 Che non ardisco d'apressarmi: il Cielo
 Ti salui, e ti propitij ogni desio
 Ninfa gentil, doue ne vai si sola
 Vuoi teco compagnia d'un fido Amante

Gra. Ben trauagiad el me Pistor galant

C 4 Daspo

A T T O

Daspò cha to lassad set, el ben zont
Vna terribil possession al cor
Del fatto, e un martorel si sat
Cha nio possud dur ar ha son partida
Mez ad sprada per poderte hauer
Aìo cercad, e recercad un piez
E pur in to mal' hora, a to trouad.

Gel. Perdonami ben mio, che non sapeuo
Il tuo languir, hor che mi è in parte noto
Eccomi pronto ad' ogni tuo commando,
Che men già non desio di te, mia uita,
Temprar l'ardor che mi conduce a morte
Godianci dunque quì su queste herbette,

Gra. O, o, o, misier no ti è trop sfozad,
Ne set s' hà pos?

Gel. Oime, perche non puoi,

Gra. Eu ti fares dal comun negad
No set s' a tegn la mia verzenitad,
La mia Ianua amorosa in tel' sagrad
De la Diana in Stalla matutina.

Gel. Il suiscerato amor qual io ti porto
Ritrouerà perdono appo Diana,
Deb dolce vita mia merce ti prego.

Gra. O via, cha no son quella, che tet pensi
Fermat Pistor, ch'ha te darò dei lard
Sta in là a chi dig' nom toccar l'honor
A sasin a sto mod a seleurad
Aspetta pur ogn' mod el ni val
Ch'ha niò culonsentid, e quest è quant
Ch'liè de bon Gitton ham uò pellar
Al terribil orinal de Cul impid
E de madonna Cener forfanton

Donca

T E R Z O.

29

Donca sto mod el se sbiassa le Ninfe,

Gel. A Ninfa non uoler esser crudele
Verso di me, se pur non uuoi, ch'io mora.

Gra. O misier si, chat uuoi esser crudel,
E si uuoi, che ti mora mor ades
Mor a chi dig mor ades ades
E se ti'no uol morir

Gel. In premio dunque
Di tanti aspri martir mi serbi morte?

Gra. Mi a dirt el uerd l' à no te cred negota
Se ti nò mor fors, co ti sera mort
A r' hauerò pietà prou un po mor.
Cosa t' importa a ti?

Gel. Nulla a me importa,
Mentre ti moro grato; ma vorrei;

Gra. Cosa vorest, adasi a te promet
Quand ti sarà mort, cagart ados,
Chen dit de sto fauor, o uia su prest,
A valoros, o che morir da brau,
Che fet, uot cha t' impica de mia man.

Gel. Crudelissimo Cielo a che mi sforzi,
Eccoti Ninfa il petto, eccoti il collo,
Eccomi pronto a qual t' aggrada morte;

Gra. Così hà te' uuo, così fan i moros,
O che felice amante, o che morir
Per le man del sò Sol, de la sò Lunas,
Leua un po sù bidam, ch' a troua un laç
Tamen hà crez chel sarà miei amaçzart,
Tamen nò, tamen si, di un poch an ti
El to parer, respond nò far el mur
Liè cosa questa, che la ua per ti,
E coti e mort, ti è rouina del mond;

C 5 Gel. 14

A T T O

- Gel.* Io sol desio che tu ti satij a pieno;
Gra. L'è el ver, che l'è tut un; ma s'a te caz
 Dentr in la panza el lard al poder au
 Ancha iusmerdar, le mei lu cha t'impica
 Pia, pia pian ferma: un pò desgracia
 Ch'è quest ch'è quest, lassaid mò veder,
Gel. E non è nulla, e la merenda mia.
Gra. Mò mò sauid quel ch'am vo ismerdinand
 Mò insmordinad na stutia di giotton,
 Chel sara miei, che maredem in prima
 O allegrezza allegrat compagn.
 Cha io trouad el laz, liè lu al proposit
 E si anch'ha cred, chel starà sald da huom
 Cbet par, te volel mò seruir d'amig.
 Mo ti e più fortunad, ch'anon pensaua
 Orsù chat voi spedir ades, ades
 Senza stentari voltat ben in la
 Estropa i occh, che ti n'habbopaura,
 Et a l'orden.
Gel. Oime quando ti piace;
 Deb spacciami cor mio, trami di pene
 Lasso, che tardi, quando vuoi, ch'io mora
Ech. Hora.
Gel. Hora morir desio, ma digratia odi:
Ech. Di.
Ger. Mi concedi che un don chieder ti possi
Ech. Si
Ger. Desi solo bacciarti una sol volta
Ech. Volta.
Ger. O me felice auenturosa morte,
 O cara becca doue sei mio bene?
 In qual parte ti celli Ninfa, ò Ninfa,
 Oime

T E R Z O.

30

Oime per maggior mal tu pur mi turbi
 Vieni crudel, che sol desio la morte
 Esequissi il rigor del tuo volere
 Misero e ben chi a bella donna crede
 Ma non ti scuopri anco forsi ti pensi
 V sar troppa pietà dandomi morte;
 Deh prima, che il dolor differi l'alma
 Fa di tua man, che piu contenta n'esca
 Il zaino ancora? hai sorte empia, e crudele
 Io non moro, non trouo la mia fiafcha
 Il zaino e perso, che più far mi lice;
 Vada in bordel questa forfanteria
 D'amor, che non no vo piu vdir nouella,
 E porti seco quest a Ninfa porca;
 Parti s'io la seguissi anco doi giorni,
 Che mi terrebbe per buffone il terzo.
 No nò, sia pur, chi vol, ch'ò gia non voglio.
 Esser in amorato non del certo,
 Ne son charito per la prima volta.

Fine del terzo Atto.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A

Nerina, Giacinto.

Ner. **R** Eggi ch'aggiri ingiustamente amore
 Senza legge, senza ordine gouerni
 Il bel tuo regno, il tuo superbo Impero.

C 6 Come

A T T O

Comè Tiran che sei come consenti.
 Che questa mia beltà se mai beltade
 Nomarla posso in un'istesso tempo
 Amata dia la morte amante moia?
 Perche, se piacque a le tue instabil uoglie,
 Ch'armato di Dimante hauessi il petto
 A debil prieghi di Torin; di frale
 Vetro quel circondasti dopò a fieri
 Inusitati colpi, oime si crudi,
 Ch'escono da begl'occhi di Giacinto?
 Perche se pur desiaui, ch'io perdessi
 La cara amata libertade, almeno
 Seco di fiamma ugual non m'accendesti?
 Deh che non cuopre il Ciel, nò cinge il Mare
 La Terra non sestien più afflitta mente;
 Più infelice di me non vede il Sole.

Gia. Sono i sospiri, i pianti
 Soli piacer di Amanti.
 Non è Amor nccidente
 Nobil come si dice,
 Che se tal fosse, mai
 A noi darebbe guai.
 E sol pena infinita
 Ch'l fin di mille omei
 Crudel ci irabe di vita.

Ner. Veggo s'io non m'inganno,
 Il bel celeste aspetto;
 Odo se non vaneggio
 L' Angeliche parole
 Del caro Amante, e mio crudel nemico
 Voglio appressarmi lassa,
 Temo, che non sia finta

Da

Q V A R T O.

31

Da la imagination ombra falace,
 Ah che la dolce voce
 Non vuol ch'io prenda errore:
 E poi scorgo qui intorno
 Rider l'herbette, i fiori,
 Che de l'apparir suo son segni espressi
 Siami tu guida Amore
 Snodali tu la lingua,
 Infondeli potere
 Qual ricerca il mio mal per sua salute.

Gia. Chi si duol qui d' Amore?
 Parmi Nerina, e d'essa,
 Che di dogliosi acenti
 Fa gl'antri risuonare.
 Ninfa gentil' e bella;
 S'habbian fine i tormenti,
 Che dentro al petto senti;
 Ti priego non celar l'alta cagione,
 Ch'a lagrimar ti moue
 Che ben alta deu' ella
 Esser hauendo ardire
 Disturbar il seren del tuo bel viso;
 Dilami, accio che teco
 Doler mi possa, e tu ti doglia meco.
 Forse che qualche aita
 Potrò dar a tua vita,

Ner. De Giacinto, Giacinto,
 Ch'io mi consumo e struggo,
 Qual biancheggiante nene
 Al caldo ardor del sole in vano tento
 Trouar pietade in cor di Tigre e d'orso

Gia. Qual e così crudel Pastor, altero

Ch'al

A T T O

*Ch' al Ciel non porga mille gratie, e lodi,
Di bonta tal, che sia concessa in sorte,
Non de certo saper d'esser amato.*

*Ne. Non ardi, lascia mai scoprir le piaghe
Ch' hor quasi sono immedicabil fatte
Temendo di repulsa aspra, e crudele,
Onde in uece di uita hauessi morte.*

*Gia. Amor audacia uuole, hor mia Nerina
Dite ti dei dolere, e non d' altrui.*

*Ner. Certo tu mi consigli, ch' io le chieggi
Aita, è che mi scopra esser gl' Amante?*

Gia. Così farei.

Ner. Se sen' hauesse a male?

*Gia. Cio non credo io, poi che a me non dorebbe
Giamaì d'esser amato.*

Ner. Sappi dunque;

*Che tu la, uita mia, tu sei il mio amore,
Da te il mio ben, da te il mio mal deriuas;
Habbi pietà di me, che da te stesso
Me l'hai promessa, e dammi qualche aita
Conosci, che soperchio ardor mi spinge
A dimandarti humil che mi soccorri;
E che più ritener nel petto chiuso,
Senza espresso pericolo di morte,
Non posso il grand' ardor, che mi disface,
Pensa mio ben, deh pensa quanta gioia
Si gustà nel basciar la bella Bocca
Di desiato oggetto, e con parole
Tronche da la dolcezza andar dicendo
E pur questo il bel col, pur questo e' l' viso
Che mi die morte, e ch' hor mi da la uita,
O dolce uita mia bacciami ancora,*

Eh

Q V A R T O.

32

*Eh cor mio ti souenga quanto è dolce
Dolcemente il morir cogliendo il frutto
Dolcissimo d' Amor e al proprio petto
Sringer soauemente il petto amato.*

Prouian, prouian, ti prego, tal dolcezza,

*Gia. Ninfa non posso amarti, e s' io potessi,
Non t' amarei, tal il tuo merito parmi,
Non mi dar noia più, restati in pace.*

Ne. Ah perfido Pastor, crudele ingrato,

Così tradisci, e lasci chi t' adora?

Dunque così mi sprezzì? è questo ancora

Premio del mio seruir? il grand' amore

Ch' io sempre ti portai, cio merta dunque

Io per te fuggo di Torino, i detti,

Ne curo il suo languir di pietà degno

Perch' habbi tu pietà del mio dolore,

E così riconosci la mia fede?

Oh misera Nerina, che ti resta

Più far, se non morir, morir amando?

Sì sì, ch' io uò morir crudel Giacinto,

A l' hor sarai pur pago a l' hor pur lieto,

Che ti potrai superba andar uantando

D' hauer condotta una tua serua a morte.

Ma che mi doglio, se di già dolcezza,

Ch' ogni dolcezza, eccede, al cor mi sento

Ragionando di morte?

Più dolce sia il pensiero,

Dolcissimo l' effetto

Vieni felice morte,

Non più tardar, deh uieni,

Ne far, ch' il cor ti senta, perche preso

Da la sopra gioia

D'uscir

*D'uscir toſto di pene,
Volendo non potrebbe poi morire.
Hor perche ceſſi tanto
Io ti verrò cercando. Selue a Dio.
A Dio Boſchi, a Dio Piaggie, Colli a Dio.*

SCENA SECONDA.

Celinda, Altea.

Cel. **A**ltea, ripoſta ogni mia ſpeme tengo
Nè tuo ſaggi conſigli certa eſſendo,
Che ſempre mi ſei ſtata, come Madre:

Alt. Non t'inganni, figliuola, de l'amore
Ch'io ti porto, e portai ſin da prim'anni
E quel ch'io non faceſſi, per te ſola,
Non lo farei per tutto il mondo inſieme.

Cel. Però ſaper tu dei, ch'io ſpaſmo, e moro
Per amor di Giacinto, e che ſe in breue
Pietosa man non porge qualche aita
A l'infelice mio m'ſero ſtato;

*Qual rugia doſo ſior ſotto l'ardente
Cane, tu mi vedrai cader eſtinta.*

Alt. Aſcoltami, Giacinto ad altra Ninfa
E dato in preda, e ſi, ch'ogni fatica
Per volgerlo al tuo amor ſarebbe vana
Poi che più volte hò vdiſto di ſua bocca;
Uſcir parole, che piu toſto i Monti
Si ſono per unir a ſchiera, ſchiera;
Volaranno per l'aria, i Capri, i Cerui,
Reſtarà il Sol diſtrutto da la neue,
La Terra ſara il Ciel, il Ciel la Terra;

Prima,

*Prima, che manchi il ſuo ſaldo penſiero
Cel.* Oime, come vuoi ſperi dunque pace
Da ſi fiero nemico: come credi,
Che poſſi, laſſa, udir coſa, ch'i dica?

Alt. Voglio de ponghi queſte veſte, e prendi
Habit nuoui, e in quella guiſa a punto
T'orin, che ſuole queſta ſua Tirenna,
Come ſaprò ben'io moſtrarti il modo.
E che fingendo, ſtanca, & anhelante
Giunger d'altre contrade a lui ti ſcopri
Dicendo che per riuederlo ſolo
Sei partita dal bel natio paefe
Poi quando attento lo vedrai, pian piano
Potrai tentar quel che deſtina il Cielo.

Cel. Già ch'a la pena mia queſta ſol ſpeme
E riſſerbata da mia cruda ſtella,
Eccomi, faccian quel, che più a te piace.

Al. Seguimi dunque, e aſciuga a gli occhi'l piãto.

SCENA TERZA

Tedeſco, Celinda, Altea.

Ted. **N**o ſale niente Amor, ſtar un fraſchete
Un porche cornute, una mulazze,
Pertona, ſe mi tigo mi a raſon:
Star anche un pechetine caſtronaze,
Sempre vu burle mi, ſempre vu ſmate,
O varde ſconde ben, che mi no trouer
Che per tie ſante romper preſte, preſte
Tutte queſte poccale in sù le teſte.

Alt. Vedi coſtui, mi par, ch'habbia cervello.

Amor

A T T O

*Amor al chiaffo, ferma bon compagno,
Vuoi forse berlo tutto? ascolta, ascolta.*

*Te. Se ti far cascer in terra mie poccale,
Pertie mi hauer rote tuo potatzze.*

Al. Perdonami, se a caso ti hò impedito,

*Te. Matone si impedito, sole magne
Vne mostine, che beuer mie uine.
E un far scampre uie, ò belle botte.*

Al. Andauì dunque a caccia nel boccale;

Cel. Astutamente nobile inuentione.

*Ted. V poltronaZZe queste e mie morose,
E n' hauer vedute, bone di,
Bone di, bon' ane belle mie Celinde
Tutte anco tutte anco per sempre quante
Star longhe, large, cerche sempre uù,
Vostre singolerie, ne mai mi trouer.*

Cel. Ben venga, come stai? ch'è di Giacinto?

Ted. Giacinte mie patrone?

Cel. Sì Giacinto

*Ted. O molte dolorate el pouerete
A tesse sopra el lette star puttane,
Vu perche mi timanda?*

*Cel. Non per altro,
E di doue procede il suo dolore;*

Ted. Perch'esser massa troppe innamorate;

Cel. sarebbe questa noua marauiglia?

*Ted. Matone si vne cane sassine
Queste mattine, quando vegne a case
Hauer la morsegade vne calcagne,
Che mi no creder per cinquanta di
Possa andar a veder le so morose
Ma lasse pianger, scolte, scolte mi,*

Vne

Q V A R T O

34

*Vne parole care belle dolce,
Ascolte piane piane in tune recchia.*

Cel. Di ch'io r'ascolto.

Ted. Fole tìga forte?

Cel. Questo a me poco importa.

Ted. Forte forte?

Cel. Come ti piace.

*Ted. Me star cente trenta,
E sette e mezze di che tutte quante
Mie schene, mie panze, mie culate
Burser in grande fuga per amor uù,
Che voler sempre bene à vostre uù,
Hauer qualche peccate a mistre mi.*

Al. E che ti par Celinda?

Cel. E virtuoso.

Così intuonano gli Asini di Maggio.

*Ted. Sente queste sospire, anca quest'altre?
Oh pouere Guglielme meze morte.*

*Cel. Questa e ben noua sorte di sospiri,
Cerio dan segno che stai molio male,
E che quel che t'affligge, e Amor diuino*

*Al. Non sospirar ver me, vogliti a lei
Che per mia parte ogni cosa ti credo.*

Ted. To uar quante foga in queste panza.

Cel. Ferma, ferma son certa, che tu m'ami

Ted. Creder, che mi esser molte innamorate?

*Cel. Non vi hò più dubio, son ben segni questi
Di non far accorgier fino i sassi.*

Ted. Toncha mi fole dar vne basine?

*Cel. O non si deue andar con tanta fretta,
Viui sicuro, ch'io ti viuo amante,
E che serbo a tuoi meriti il premio uguale.*

The.

A T T O

Ted. Ma mi no fole queste zanze diaule,
Se un me fole ben, anteme à casa.

Alt. Non dice il uer. Ti pensi che sia goffa?

Cel. Odi caro mio bene, hor fà bisogno,
Ch'io mi ritroui con costei n' un' luoco
Per cose d'importanza a riuersarsi.

Ted. Aspette, scolte, mi far preste preste,
Anteme prima, antar pò doue fole?

Cel. Andiamo, v'è tu inanti,

Ted. Vian anca vu.

Cel. Non vorrei, che la gente ci vedesse.

Ted. Incagre a quante gente, che me guarda.

Cel. Dico per honor mio.

Ted. Foler mi pagar, se perder niente.

Alt. Hor va, non ti vergogni?

Ted. Tase ti, che no parte niente con ti.

Cel. Va dunque sur d'iteco quanto tosto.

Ted. Ne fole roste, gnanca solo lesse.
Fole mi star con un, un star con mi,
Che no piase merir per amor uostre

Alt. Hai ben de l'insolente oltra misura.

Ted. Fole ti taser vecchia scagorana?
Antemo, lasse dir queste balorde.

Alt. E che uol dir balorda embriacone?
Assaggia questa, e questa, anco quest'altra.

Ted. A traditore aspette aspette pure,
Perche nò fole far l'amor con ti,
Pi preste amazzè, squarte, cope, impiche

Alt. Ti caccierò ben io l'amor didosso,

Ted. Sempre guaste ogni cosa queste vecchie
Donde star vecchie mai poder far niente.

Cel. Sei molto valoroso.

Alt. Non

Q V A R T O.

Alt. Non cercaua

Altro premio d'Amor hauer costui.

Cel. Ne anco trouar poteua miglior ventura.

Sai, che se ne potrà chiamar satolo.

Alt. Son sempre per rifarlo à suo piacere.

S C E N A Q V A R T A

Gratiano, Mag. con vna pecora.

Gra. **O** Via cha iò pensad, l'andaua mal
Per el fat me sto stramudà in Ninfa
Per el despet de st' à barbazzà ladra,
A podiua anca vrtar in tun bastou,
L'è miei donca che torna Gratian.

Mag. Tasi ve, no criar, ch' al corpo mio,
T' amazzo, donde Diauol ex andao
Sta bestiazza de sto Dottorazzo,
Che nol posso trouar per mari, & montes?

Gra. O cha ui vegna el cancar, a sid qui?
A sid pur uiu' à no sid miga mort?

Mag. Mo missier nò mi, me vergogneraue
A mò un forjante a comparerue inanzi,
Se fusse morto. Che ghe xe da niouo?

Gra. Ch' animalaz e quest, l'hauid mò compre?
O pur ue l'hauid tolte con la man?

Mag. Da uera uu se molto destro; e pratico
Ne la scrimia del correr. Che uien gente?

Gra. Li certe fantine, i son Pistor.

Mag. Scondemose.

Gra. Perche?

Mag. Che

M. *Che nò i ne cata*

Costa piegora:

Gra. *Ch' à l' havid robbada,*

Mag. *Si si ta sè, cazzemose in sto buso.*

Gra. *St ad vù dauant.*

Mag. *Or suso via mo cito.*

SCENA QUARTA.

Giacinto, Eletro.

Gia. **N**ON dubitar, ch' io ti prometto, e giuro
Per gl'occhi di colei, che sola adoro,
Per quella fronte, oue s'annida Amore
Oue scriue ogni legge, & ogni Impero,
O prar in modo, che sarai felice,
Se'l poterti bear dato e a Celinda.

Elet. Altro già non desio,
Che conosciuto il mal, che mi molesta,
Nel dolce sfauillar de' suoi begliocchi
Struggermi in nebbia, e in fumo.

Gia. Anzi voglio, che pace
Habbiano i tuoi pensieri
Nel soaue suo riso sempiterno
E che in punto terrestre
Non così dia riposo al peso eterno;
Come ne le sue braccia
I caldi tuoi desiri
Son per bauer di breue,

Elet. Sappi, che come suole
Smarrita Pecorella; mentre il Cielo
Pregno d'oscuri nuuoli baleni

Tuoni

Tuoni scaccia, e tempesta,
Correrà l'ombra di fronzuta Quercia,
Cos'io priuo d'aiuto,
Non men timido; e mesto
Ne le tue braccia mi ripongo, e prego
Che tu mi sia fortuna.

Gia. Non pianger ti consola
se uoi, ch' io prenda ordine.
Ch' oltre che il pianto, il pianto
Inuita per istinto naturale.
Così allargato e il freno
A quest'occhi dolenti,
Che facil mi sarebbe pianger teco,
E se ciò fosse sai,
Nulla rileua il pianto,
Hai bisogno d'aiuto, & io d'aiuto,

Elet. Non può il dolor interno
Ramentar questa lingua
Che non si scopra fuore
Alto espresso segnale,

Gia. Lasso che se a sospiri
S' à le lacrime amare, & a i singulti
Qual ricerca il mio mal io dassi loco
Ogn'antro, ogni cauerna,
Ogni fiume, ogni fonte in un momento
Vedrei quinci scopiar, quindi salire
Gonfio, e superbo ad innondar la Terra.

Elet. Miser non è, non è già tra dannati
Pena maggior di questa, che in me prouo:
E credi che se da l' infernal scole
V scisse di Sifiso, odi Esione
L'alma infelice, e un sol momerato, ù tuanta

Verrisse,

Venisse ad albergar dentro al mio petto.
Vinta da troppo crudo, è horrendo inferno
Direbbe in me l'inferno ò giù nel centro
Serbarsi il paradiso almo, e beato.

Gia. Dunque per ciò ti pensi,
Pensi, ch'io non ti ponga
Dirie infelicitadi il piedi inanti?
Saprei saprei narrare.
E veramente il vero,
Che Tantalò non hà cruccio al mio uguale
Posciache se s'abbassa, inalza, ò gira,
Fuggon l'acque sdegnose, e i cibi amari.
Ch'ambo le labra sucitaro amiche,
Et io da l'aspra, e bella mia nemica
Non men son inuitato
Con dolci sguardi, e parolette accorte
A ricercar gli spirti,
A trarmi la gran sete
Ch'il molto foco ogn'hor mi tien impressa
Sopra le debil labra.
Poi mentre anco tremante à ciò m'accingo,
Da me sparisce, e fugge,
E mi dà mille morti

Elet. In somma io son d'Amor bresaglio, e mira
Selua non è di quercie ombrosa, ò pini,
Che più folto risorga
Di quella, che di strali, è di saette
Si nutre nel mio core.
Ahi, che pur vero il prouo,
Il prouo hora à miei danni,
Che passion ben sentita,
Mai ben narrar si puote.

Gia,

Gia. Lascia non ti dolere
Così di tua fortuna
Che pria si de tentare
Ogni modo, ogni via,
Che i un baleno auuie quel che in molti anni
A fatica s'adombra.
Elet. In te sol spero, che in te veggo, e scorgo
E cortesia, e bellezza
Gareggiar dolcemente.
Gia. Va pur non dubitare
Fa tregua co' i sospiri
Che sien dolci i martiri.

S C E N A S E S T A

Gratiano Magnifico. Gelso, cantando, e Seluagio.

Gra. **C**Azad mò sù, che sian lodad i Cienaz
Mag. **C**Tasè da parte de le Masanette
Gra. Insid mò potta de Mongrana insid,
Ch'am haurà senestradi os, le budel.
Mag. Adasio, ond'è la piegora?
Gra. Liè za.
Mag. Fermeue torne dentro.
Gra. O pitanaza.
Mag. Che voleo, co se ghe bisogna starghe.
Gra. A me n'incorzi, a fuz ben inusod
De farm pi tost impiccar per el nas,
S'ag ins, do noh tornar'no se sa ben.
Sai che dis l'Ottavia de l'Arost
Ch'un bel morir tutt d'ò sie per la gola.

D

Gel.

Gel. *Amor io non vò più che mi infenocchi.
Perche sei troppo sobrio, e vigilante,
Mi piacciono le donne oltramisura,
Ma quel tuo far l'amor non mi diletta.
O come l'anderrebbe per me bene,
La mia ventura a morir da la fame,
Nò nò Ninfe in bordel, ch'io non mi curo
Di più farui le spese per Amore*

Sel. *Parmi sentir ancor dietro la schena
Quei diauoli de spirti, son grassiato,
E scorticato da per tutto, uu come,
M'hò dissipato a cacciarmi in quei spini,
Mò a sua posta è molto meglio questo,
Ch'esser stato mangiato uiuo uiuo
E meglio lasciar far le mogli loro
Come più i piace, perche ad ogni modo
Fali la guarda pur quanto tu sai
Te l'attacano sempre quando vogliono.
Ma vedi il negromante.*

Gel. *A dio Seluaggio.*

Sel. *Bon di non mi parlar, son scorucciato.*

Gel. *Che th'hò fatt'io, non t'è forse riuscito
L'incanto?*

Sel. *O bella cosa farmi dare
Al Diauol bastonate.*

Gel. *Cosa dici?*

Sel. *Ch'è'l Diauol me n'hà date più di cento*

Gel. *Di da douero?*

Sel. *E se non mi fuggiua,
O mi saltaua adosso, ò mi faceua
Morir d'angoscia.*

Gel. *Hai tu preterito*

Di quanto t'auuisai, che far deuessi?

Sel. *Hò fattoo quel a punto, ch'ordinasti,
Odi, quando Partisti, a pena, a pena
Poteui esser da me lungi sei passi,
Che venne vn spirto à dimendarmi quello,
Ch'iuu facesti, che mi era, e molte
Altre cose diuerse, io sempre attento,
Non mai li diedi altra risposta solo
Quel che tu vuoi, come tu m'insegnasti,
E questo replicai ben dieci volte,
Poi mi fu dato quel ch'io non voleuo.*

Gel. *Ah, ah, non ti diss'io, che tu dicessi
Quel che tu vuoi, come stan le parole,
Ma quel, che ricercauu, io mi voleuo
Che li chiedessi, non mi merauiglio.*

Sel. *Ben'io sin'hor mi son marauigliato;
Ti prego, come Gelsò se tu m'ami,
Non ragioniamo più di queste cose,
Che si mi groppan dentro le budelle,
Senti, che cridan, parmi vn fatto d'armi,
Oò taci vò far le mie vendette
Sgroppami qui di gratia questa strenga,*

Gel. *E che vuoi far?*

Sel. *Fornissi se ti piace*

Grida vn poco, vediamo se Echo e quini.

Gel. *O là, ò là, chi è là.*

Mag. *O là, ò là, chi xe là.*

Ste saldo Gratian nò ve mouè.

Gel. *Parmi che mi risponda.*

Gra. *Ch'ag responda?*

Sel. *Lascia pur far a me*

Gra. *Fè vn poc a me.*

Sù tregen de la piegra in la vitaZZa,

Mag. Tase, che semo mort: se i ne cata.

Selu. O la.

Mag. O la.

Selu. E questo l'antro, o Gelso

Gel. Credo sia quello.

Selu. Almen cacar potessi

Per dieci giorni, prendi Echo galante,

Impara a non mangiar mi più formaglio

Mag. Tirate uia de qua villan forsante

O che te venga el cancaro in tel culo

No songio tutto merda?

Selu. Aiuto, aiuto

Gel. Aiuto, aiuto oime spirti fantafme.

Gra. Ch'è quel, ch'è quel?

Mag. Nò vedeu se lè merda?

Gra. L'è merda al cert, e che ue l'hà cargada?

V, u, ch'a i son anca mi ismerdad.

Mag. Mò nò,

No xe el douer? onde è andao stò beccaZZo,

L'hà cagao, e si ha portao po uia la puzza.

Gra. Ma am corfort con quel sguerz, che dis.

Alcun nò pò fuzir qualche ceuola,

Al sang' del Diauol, che s'al pos hauer.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A

Celinda in habito di Tirena Giacinto.

*Cel. V*Edi crudel Amor, poi che ti piace,
 Che per me sei sdegnosa;
 Qual' serpe, che si spoglia
 L'antica scorza, e s'orna
 Che in quella guisa à punto
 Mi cangio, e m'esta accingo
 Con nuouo inganno a più felice impresa.
 Aiutami tu dunque,
 E se non han potuto
 Destar in te pietade
 Le lacrime, e i sospiri
 Habbi riguardo almen, ch'io mi fidai
 Ne'tuoi fallaci ardori,
 Credendo fusti Dio qual gl'altri sono.
 Che caldi prieghi mai
 Lascian si porti il uento.
 Ramentati Tiran, che mentre gl'occhi
 Lagrime amari, il petto hebbe sospiri,
 Sempre con atto riuerente, e humile
 Non mancai di tributo
 A le tue sante faci,
 A la tua crudeltade;
 E ch'hora il gran dolore
 Mi vieta, e questi, e quelle.

A T T O

*La ue se tarda aita,
 Scl ne la morte ho uita,
 Gia. Come non e dolcezza,
 Che non si scuopra amara
 A par di quella, che in mirarti sento
 O bel Idol d' Amor, Tirena cara;
 Così non e tormento
 Che semma quiete poi
 Sommo risposo, e bene,
 Dir non si possi a par di quel si graue,
 Che da te lungi acerbamente prouo.
 E tal che mille uolte
 Fin' hor tratto di uita,
 Mi harebbe ben, ah! lasso
 Se'l timor, ch'io mi hauea
 Di non poterti amar dopò la morte
 Non se gli fusse opposto.
 Ohime, ch'è questo, ch'io rimiro, o Cielo,
 O santo amor m'inspira, e sogno o d'ombra.
 Veggo la vita mia, veggo il mio sole;
 Deh che nel credo, pur sò ui conosco
 Felicissime gonne, i bei capelli
 Così ondeggiano ancor, di che piu temo
 Se spuntan lucidissime fauille
 Dal delicato petto
 Se nel sereno viso
 Lieta Amor s'ha soggiorno
 Se scorgo gl'occhi almi, lucenti, e diui,
 La ue furtiuo il sole
 Accende i chiari raggi?
 Miser che la letitia ua scorrendo
 Per le gelate uene*

Quasi

Q V A R T O

40

*Quasi pungente Ortica
 Ohime ch'io uengo meno.
 Cel. Ohime Giacinto, ohime ch'ei se ne more;
 E freddo come ghiaccio, o caso strano.
 O me infelice. O sfortunato Amante.
 Morto per cagion mia.
 O sorte cruda, e ria,
 Morto per mia cagione
 Ben troppo acerbo fatto.
 Dunque tu mi serbasti
 A così crudo offitio,
 Aspetta col sì horrendo
 Deh mal'auuenturati occhi dolenti
 Mirate hor, ch'il mirar non ui è interdetto,
 Et asciugate il pianto,
 Che nulla, o poco gioua.
 Mirate il bel Signor qui estinto in terra,
 Et ogni uostra luce.
 Ah nobil fronte, ah crespe, è aurate chiome
 Ou'è il chiaro splendor, oue s'ammanta,
 Che fu di dolce scorno,
 Di dolce inuidia a figli di Latona
 E voi lumi diuini
 Che con il santo giro
 Il vero moto ci accennaste eterno,
 Doue doue in qual parte
 Rasserenate il Cielo?
 Tu dolcissima bocca
 Che si soauì voci, e si graditi
 Spirti, spirasti, oue differi il suono,
 Ouè l'amator viso?
 Prendete care labra,*

D 4 Prende-

A T T O

Prendete i mesti bacci,
 Ch' in vita non potei
 O bianchissimo petto, o colo, o guancie
 Come usi veggio nel color di morte
 Anco parte serbar del bel di prima?
 Ma non fia uer, ch' inuendicato resti
 Fallir si graue. Io fui che gli diei morte.
 A me darò la morte
 Hor godi alma felice,
 Hor godi angel di Dio,
 Che questo dardo questo
 Farà le tue vendette.
 Ecco che io mi ferisco
 Ah! l'ardir mi manca, ah! ch'io mi moro.

SCENA SECONDA

Eletro solo.

Ribombando col corno odo bisfolchi,
 Odo Pastor dar segno à lor armenti
 Ch'è già uicino a tramontar il Sole,
 Ne comparir ancor veggio Giacinto
 Strane imagination mi uò formando,
 Temo per consolarmi le parole
 Fingesse, non sapendo che la falsa
 Speranza altro non è, che prolungare,
 Et accrescere miserie a un infelice
 Potrebbe anco hauer fatto ogni potere
 Con Celinda, & il cor gli hara lasciato
 Ne

Q V I N T O.

41

Ne l'usata durezza: e poi se fosse,
 Gran pezza sa, ch'io l'hauerei saputo.
 Ma chi è costui? qui giace morto, o come?
 Lasso, questo è Giacinto. & è del tutto
 Priuo de sensi. Oime, che Ninfa è questa,
 Ch'io non conosco? Ohime parmi Celinda,
 E mia Celinda certo, ò cosa miro.
 O caro amico, ò bella amata Ninfa
 Qual fera iniqua stella
 Vi chiude gl'occhi in sempiterno sonno?
 Come consenti o Terra
 Ch' inuidio auaro Cielo
 Il bel ti spogli, che produsse in terra
 Amor per riformarui un più bel Cielo?
 Chiamar già ti poteui, e cielo, e terra
 Ch' il Ciel non potea dirsi, ò terra ò cielo,
 Hor priuo d'ogni ben e cielo, e terra.
 Si scuopre'l ciel, e tu ne ciel ne terra.
 Deh che e pur questo il uero
 Amato oggetto, e quello
 E pur di fedeltade il uero fonte,
 O quanto sacro santa alma Diana
 Di gratia di splendor di maestade
 Al uenerabil tuo Virgineo Choro
 Quest' altra morte toglie.
 Piante piangete, oime piangete meco
 Sassi, selue, campagne, monti, e poggi,
 Piangete l'ira di Saturno, e Giove
 Che più lice sperar? piangete lasso,
 Piangete Amanti, e uoi Pastori ancora
 Gli incendi, le rouine
 Celebrate col pianto,

D 5 Ch'Al

Ch' al bel regno d' Amor minaccia il cielo
 Gl' hà rapita la face,
 Che ne begli occhi ardea
 Di questo estinto sole,
 Con gl' aurei crespi crini,
 Con le superbe ciglia,
 Con il candido petto,
 Larete, gli archi, i strali,
 Ohime non ha thesoro.
 Sommersi nel bel uolto,
 Ne la soave bocca
 Son le perle i rubini
 Già veggo rotto il campo,
 Già di catene cinto
 Il Dio, che d' ogni Dio tenne l' Impero.
 Nò nò non erran gl' occhi
 Troppo troppo son certi del suo male.
 Che dunque debbo far? che più mi lice
 Se non morir anch' io?
 Morta e la uita mia,
 Morta ogni speme, e seco
 Poiche fatal uolere
 Vietò, che non ti fossi
 Compagno in vita un tempo
 Hor non potrà uietare,
 Ch' io non ti tenga eterna compagnia
 O mio Giacinto, o cara
 Celinda, o santa bocca, io uengo, io uengo.

SCE-

S C E N A T E R Z A

Giacinto, Celinda, Eletro.

Tramortito Eletro, Giacinto in se ritorna

Gia. **O** Hime dou' hora sono?
 Qui come giunsi? ò quanto
 Quanto mi è stero dolce questo sonno,
 Quanto il svegliarmi amaro,
 Che mi pareua di ueder Tirenna
 In questo loco, e che da la dolcezza
 Cadessi tramortito, e se ben sogno
 Era, non pareua sogno, ò cosa ueggo?
 Son desto, ò nò? io pur non dormo, come?
 Parmi Tirenna questa
 Deh che non è Tirenna.
 E questi se non erro,
 Non erro, Eletro? Eletro?
 Destati non dormir uedi Celinda
 E morto forse? hà palpitante il core,
 E tramortito certo. ò la Celinda,
 Odi Celinda

Cel. Ah ah ah chi mi priua
 Di così dolce quiete?

Gia. Io sono, io sono,
 Giacinto sono hor apri gl' occhi, e mira
 Il tuo fedele Eletro, e dagli aiuto,
 Che fuor de sensi qui ti giace appresso.

Cel. Ohime tu sei Giacinto, e non sei morto?

D 6 Loda

Lodato il Ciel, che di te prese cura

Gia. Vedi, aiutamo il tuo Pastor Eletro.

Cel. Eletro? e come qui si troua Eletro?

Gia. Non saprei dirti, anzi, che mi stupisco
Di te, di lui, e di me stesso ancora.

Cel. Lassa, ch'hor mi somiene,
Di ciò l'alta cagione,
Nè già tacerla voglio. Io m'era adorna
Di queste uesti sol perche credeuo
Di potereti ingannare,
E far, che tu ascoltaſti i miei lamenti.
Non successe l'effetto,
Che quando mi scopristi
Da souerchia dolcezza tramortisti.
Ond'io credendo al fermo
Fusti uscito di vita;
Vinta dal gran dolore
Semiuiua cadei.
Costui dunque deu'esser sopraggiunto
E tenendomi morta,
Gli sarà, come à me, l'istesso occorso.

Gia. Fù questo il ver, io già non hò sognato.
Credi, Ninfa gentil, che s'io non fossi
D'amor soggetto, e in altra parte il core
Legato non tenessi, mai uorrei
Fuor che di tua beltade esser prigione.
N'incresce del tuo male,
Ma così vuole Amore.
T'efforto bene, e prego
Per tua salute, e per l'amor che mostri
Portarmi, già che non posso esser tuo,
Ch'in mia uece tu accetti

Questo

Questo fedele Amante,
Ch'amante non fù mai sotto le stelle,
(S'io quel forsi non sono)
Ch'amasse Ninfa sì, quant'egli t'ama
Sò te n'han fatto certa
Più segni, più, più volte,
Ma uedi questo solo,
Vedi, che giace esangue
Per sol crederti morta.
Hor questo ti dimostri
Qual per te tiene il core.
Il suscerato amore, che ti porta

Cel. Poscia, che così vuole
Il Rettor de le stelle
Ancor fussi risolta
Di più tosto sbranarmi a brano, a brano
O d'esser preda a lupi,
Ch'altro mai, che Giacinto
Faceſse del mio cor dolce rapina,
Nondimen s'è conosco tue ragioni
Viue, vere efficaci
Che mi conuien voler qualche tu uoi.

Gia. Da generosa lingua a la tua uguale
Non si puote sperar altra risposta.
Vediamo insieme dunque
Di doppiamente ritornarle i spiriti.
Eletro, Eletro?

Cel. Eletro anima mia?

Elet. Deh che chi sei non mi starbar ti priego
Morta è la uita mia, non uò più uita.

Gia. Odi Celinda?

Cel. Eh pouerino Eletro?

Io non son morta nò.

*Gia. Quest'è Celinda,
Che s'è mossa a pietà del tuo languire*

Elet. Eh lasciami morir.

*Cel. Apri mio bene,
Apri gl'occhi, ch'io t'amo.*

*Elet. O Dio, cosa odo?
Alma gentil io ti ringrat io, o resto
Pago di quanto m'ri sofferse amando,
Poi che ti degni di tua dolce vista
Gradir quest'occhi, onde contento io moia.*

*Cel. Parla te tu Giacinto, ch'io mi sento
Strugger per la pietade, e venir meno*

*Gia. Non è morta Celinda, non è l'alma
Questa uedi, mira non conosci
L'amico tuo Giacinto?*

*Elet. E dunque il uero
Che siate uiui, e che m'ami Celinda?*

Cel. Si an uiui, e t'amo di me stessa al pari

*Elet. O me felice, auenturoso giorno
Quanto ti deuo, hor mi perdona Amore,
E tu leggiadra Ninfa, s'ebbe ardire
Troppo cruciata questa, lingua mai
Di lagnarsi del crudo, e dolce foco
De le repulse honeste
Che se ne pente, e duole.*

*Gia. Non ramentiamo le passate angoscie
Ritiriami a gl'alberghi, acciò si possa
Celebrar tra di voi santo Himeneo,*

Elet. Come ti piace.

Cel. E questo è l mio desio.

Gia. Fermiamci, chi è costei, che vien si in fretta.

SCENA

SCENA QUARTA

*Ninfa Messagiera, Giacinto,
Eletro, Celinda.*

*Mes. G*ia come stolta a gl'homeri le piume
Bramai più volte, e in vano
D'Orsi, Tigri, Leon, gl'horrendi alberghi
Intrepida cercai colma di duolo,
Che nel bel Regno Amor serbasse morte.
Hor quanto presi errore
Chiaramente conosco, e dir ardisco,
Che non prouasse Amore
Chi non confessa espresso,
Che Dio sia di giustizia, e di pietade,
E che se ben nel primo apparir suo
Di diuerso voler par che si vesti,
Si scopre poi nel fine
Di contenti, di gioie
Compitamente adorno.
Hor hor Torino disperato a morte
Correr io vidi per Nerina, hor hora
Nerina per Giacinto al crudo dardo.
Appoggiò il bianco, e delicato petto
Et ecco a un tratto hor hor miracol grande
Questi si gode nel bel sen amato,
Quella mossa a pietade
Spento l'antico foco,
Di sol piacerle auampa

Gia.

A T T O

Gia. Ragiona di Torino.

Cel. E di Nerina ancora.

Ele. Ninfa, s'abondi il latte
 Nel gregge tuo fecondo
 E se di bianca lana
 Sempre ricco tributo humil ti rende,
 Fa che teo sian degni
 Di fruir l'allegrezza, che dimostri
 Tenir nel petto chiusa,

Mes. Udite, udite attenti
 Se sete amanti udite
 Di dui felici Amanti
 Fortunato successo
 Felicissimo in flusso.
 Io, per fuggir la noia
 De' solar raggi ardenti
 M'era ritratta a goder l'aura, e l'ombra
 A mezzo il monte, che'l bel Tempio estole
 A pie di certi ben crinuti arbusti,
 Oue non molto lungi
 Scorre tra sassi un lento fiumicello
 Ch' al canto de gli augelli
 Conforme il mormorio,
 A riposarsi inuita huomini e fero
 Qui ristorati in parte
 I debil spiriti scior volsi la lingua
 A gli amorosi ardori
 Quando di cima a una eminente rupe,
 Che porge ne gli abissi
 De la profonda valle,
 Vidi pallido, e mesto,
 Pastor, che non conobbi per l'altezza,

Che

Q V I N T O.

45

Che rimirato a basso
 Si mostrò molto lieto
 Del precipitio horendo,
 Doue sospetto hauendo
 Di quel ch'esser potea
 Tra balza, e balza m'appiattai n'un
 Quello conobbi esser Torino, e steti
 Quieta per sol udir l'alta cagione
 E porgerli potendo ancora aita.
 Deb Dio diceua, che non m'incresce, ò
 Luce de gl'occhi miei alma Nerina,
 Hauer del grand'amor in premio mort
 Che forsi ne son degno,
 Ch'ardir mirar troppo alto,
 Ma che, se ti dan vita
 Queste lacrime, ohime, questi sospiri,
 Il vedermi languire,
 Se sol ti pasce, e nutre;
 Temo mancando la mia vita, in breue
 Debba mancar la tua.
 Ecco tutti vi priego
 Voi Numi eterni che reggete il Cielo,
 Vo, che nel centro ancora,
 Poi che le pene, ch'hò patite in terra
 (Se prometton a l'alma
 Loco di pace à un tempo)
 La spoglia di speranza
 L'Idolatria commessa,
 Vi prego, se pregar unqua vi posso,
 Che dopò morte non sdegnate, ch'ammi
 Questa Crudele, e bella mia nemica.
 Segua doglioso ancora,

Che

Che noua marauiglia
 Mi volse arimir Ninfa inhumana;
 E questa era Nerina
 Qual con puncente dardo
 Tentaua ignudo trappassar mi il petto.
 Corsi veloce, e giunsi
 Ma non si tosta, che macchiato alquanto
 Del nobil sangue altero
 Non gisse il crudo ferro.
 Gli leuai l'armi, e a uia forza strinsi
 La picciola ferita;
 Poi con più caldi prieghi,
 E potenti ragioni
 L'acquetai sì, che volse venir meco
 Ad udir i lamenti
 Che facea l'Infelice Torino.
 Ma non puote soffrire,
 Che mentre s'appressaua
 Al mortal salto ferma
 Ferma, gridò Pastor non far non fare.
 Gia. E poi che fece a l'hor Torino? segui.
 Mes. Si volse è conofcendo
 Esser la cara voce
 Quasi uscì di se stesso
 Poi quando hebbe potere
 Di formar le parole,
 Non pur mosse a pietade
 La già commossa Ninfa,
 Ma se pianger d'intorno
 L'annose quercie, e l'insensibil pietre
 Così mi son partita,
 Che non volsi sturbar i dolci baci.

Elet.

Elet. Hor ben compitamente
 Ci fauorisce il Cielo
 Grand'è il piacer ch'io sento
 De l'acquistato bene,
 Ma l'accresce maggiore
 Questa felice noua.
 Cel. Non potrian mille lingue
 Pur accennar in parte
 Il contento la gioia,
 Ch'inusitata sento
 Di mia cara Nerina.
 Gia. Saria priuo de sensi.
 Saria di Tigre nato
 Chi non si rallegrasse
 Di Miracol sì grande.
 Non ti spiaccia, gentil amica Ninfa
 Poi che si sei cortese
 Di dimostrarci il loco.
 Oue lasciasti insieme
 La dolce copia unita.
 Mes. Venite meco, che non molto lungi
 Vi scoprirò la strada.
 Gia. Seguimi Eletro.
 Elet. Andiamo Anima mia.
 Cel. Andiamo pur dolce mio bene, andiamo.

S C E N A Q V I N T A.

Gratiano, Magnifico, & vn Pastore.

Gra. **G**Vid Caualar nie testa de demoni.

Mag. **G**Chi Guido Caualaro, donde haues

Trouao

Tronao la testa del Demonio adesso

Gra. Guid Cavalari maid si nol cognoscid?

Mag. Mo missier no mi se'l no ga altro nome.

Gra. Quel huom da ben, quel Orator famos
Ch'ha scrit de la Rhetorica

Mag. Aan

*Voler dir Guido Cavalante, el qual
Xe testimonio de sto nostro dito*

Gra. Oò Guid Cavalari test de demoni
Savid mo quel che'l dis in sto de posit,
El dis che quād che quel, che gust, quel' altr
Co la sustanza inose pò impregnar,
Frusta uu m'intenzid, a fidel nom
De quest, de quel, de quel, de quest' quel' altr

Mag. Credo che uu sie nassu a sto mondo
Per nò parlar un di solo a proposito.

Gra. Mo missier si.

Mag. Che cosa?

Gra. Missier nò

Mag. De che?

Gra. Che quel

Mag. Che qualo?

Gra. Quest' quel' altr

Cue el fiole de so misfieg padre

Deuenta sò cusin, ne quest' ne quel

Po con rason usufrutuar quel' altr

Mag. Mo ben che voleu dir, che se una bestia?

Che se nò fosse quel questo, quel' altro

Nò sarave fio de questo, ne de quello,

E che quel' altro si e cusin de questo

Per tanto quello no puol esser st' altro.

Che xe la tutta la Geneologia?

Gr. Pse,

Gra. Pse, pse, pse, la va in sto mod
Intenzid ben perche au' vò inferir,
Perche ogni simia petna la so simia.

Mag. E i buffali se mena per el naso.

Gra. Bastian che gnanca questa fara bona.

Mag. Diseme mò la causa, se se puol?

Gra. Maid si, cha no fal liela fritad.

Mag. O fortaiia, ò persuto disè sù

Gra. Perche perche a no gauen mustaz
D'andar cercand, havid, ben vu ciuiera
Da surfantan, mi a lago da ladre.

Mag. Moia, moia, no ve intendo del zio,
Laghe pur far a mi, uoio che uù,
Ve fenze muto e se da strupiao
A sto muodo garde garde ve digo:

Gra. Disid cosi

Mag. Se pur el gran sempiazzo
Digo cosi.

Gra. A faz ben mi a sto mod.

Mag. Fermene feue in qua, senteue in terra
Tegni duro sto deo rancigne i altri.

Gra. Ahimiè ahimiè, cha me fazid del mal,

Mag. Fe cosi anca de l'altra, ò cosi.

Gra. Che hoi mo da dir.

Mag. Tole, se se da muto

Che cosa voleu dir? ascolte ben

Quando, che vedere, che passa zente,

Auri la bocca, ma garde de far

In muodo, che posse sconder la lengua,

E strenzeue in spalle perche mi

Ghe dirò, che se un schiauo, e che se sta

In man de Turchi, e cosi troueremo

Tanti

Tanti danari, che nò saueremo
Pò che far d'essi

Gra. L'am pias, la m'intra
Aìo da taser, niò da dir negota.

Mag. Nò no non haue niente de parlar
Tasè pur, e laghè l'impazzo a mi

Gra. Hor sù che a tas

Mag. Mò tasè.

Gra. S'à tas.

Mag. No parle niente,

Gra. Atas no dig negota.

Mag. Cito ch'l vien.

Gra. Chi vien?

Mag. Ma si faueta

Tasè se vu volè

Gra. O via ch'à tas.

Mag. Ve sia raccomandao sto pouereto
Schiauo, muto strupiao, eh carofio
Doneghe una limosena, un quattrin
Per quella bella e santa amor de Dio.

Past. Chi son costoro? che nouitade e questa?
Che dimandi fratello?

Mag. Vn bagatin,
Vn pezzetto de pan, quel che ve piase.

Past. Di che paese sete? e come giunti
In queste parti?

Mag. Eh jeme una limosena
Se Dio v'aida, e ue dia sanitaè

Gra. Eh vi a sù fasidghela.

Mag. Pota mo tasè,

Gra. Atas, à tas, disigh'vu ch'à io fam.

Past. O questa e bella, gli ne vo far una

Che

Che non vanno cercando; Ch'hà costui,
Ch'a pre così la bocca, e nulla parla?

Gra. A son mut, cha no parl, fam'limosna.

Mag. El sè un pouero sciauo, ch'e scampao
De man de Turchi così senza lengua,
Comodo, che vede, verze la bocca.

Past. Dite da vero? oh oh

Gra. Oh pouer m i

A a a ch'am' soffeg, a a aiut, aiut.

Mag. A dasio, a dasio. che v'è intrauegnuo?

Gra. Ohimie, ohimie.

Mag. Spue, spue fuora.

E'l no sè gniente, no l'è sabion

Che'l v'ha fatto una burla sto beccazzo.

Gra. An' sò de burla, a io pien anca el nas
Andense pur con die de sti paes,
Ch'è i son chiarid a fat

Mag. A dirue il vero

Anca mi son del vostro humor, andemo
Che'l no ghe xe guadagno per nu a starghe.

S C E N A V L T I M A.

Seluaggio solo.

Sel. P O far, ch'io non vo dir san Ballarano
Gia che mi toca ancor la conclusione;
Ma perche voi vediate che il maggiore
Galante huomo di me, non veue al mondo
Poi che dinanti vi feci il seruitio,
Ve lo voglio anco fare hora di dietro.
Gli sposi nostri sono tutti in gloria,

Le

A T T O

*Le spose similmente in visibilium
Gli altri, chi alessò, arosto, e chi in brodetto
In somma ogni vno sguaZZa di allegrezza
No aspettate, che escano più suori
Che sono intenti a cose d'importanza
Come son tutti quei che son nouiZZi
Vi ringratiamo del silentio usato
E vi sian debitor di cento braccia
Andate in pace e teniteui caldi
Io vado a riuadersi a l'altro mondo
Chi prima mor s'aspetti da Caronte.*

I L F I N E.

95163

60.004.833